

L'OGLIASTRA



ATTUALITÀ E CULTURA
NELLA DIOCESI DI LANUSEI

GENNAIO 2019
numero 1

Urbanistica e paesaggio

*Ripensare
la progettazione*

Il coraggio di vincere

*La grande bellezza
dello sport ogliastrino*

Il messaggio dei vescovi sardi

*Costruttori di pace
non di armi*

SEGUICI SU www.ogliastraweb.it ...

**Non perdere
neppure un numero
del tuo giornale!**

chiamaci al numero 0782482213
manda un fax al numero 0782482214
scrivi una mail a
redazione@ogliastraweb.it

EFFICIENZA E SICUREZZA

PIRAS SEVERINO SRL - ASSISTENZA E VENDITA
DI PNEUMATICI DELLE MIGLIORI MARCHE

NUOVA APERTURA CENTRO REVISIONI AUTO E MOTO



PIRAS SEVERINO
GOMMISTA ■ CENTRO REVISIONI

VIA CIRCONVALLAZIONE EST - LANUSEI - Tel. 0782.41756

Molto più che un ricordo

di Claudia Carta



La copertina

Un campione sa che ogni sfida è ardua. Sa che dovrà combattere contro tutto e tutti. Anche contro se stesso. Soprattutto contro se stesso. Contro la paura. Contro la fatica. Contro il dolore. Contro la sconfitta. Un campione sa che non deve mollare. Non può mollare. Mai. L'ultimo minuto, l'ultimo chilometro, l'ultimo set, l'ultimo gong. Gli occhi si chiudono. Le braccia si alzano. Il cielo è vicino. Un campione lo sa. E inizia la prossima sfida...

In copertina:
foto di Pietro Basoccu

C'erano tutti in V Sala quella mattina. Ognuno al proprio posto. La luce di gennaio entrava prepotentemente in classe a svegliare visi ancora sognanti. Il buongiorno era autentico, tutto scritto nei sorrisi di Cassandra e Valentina, nella freschezza di Arianna e Luisa, nella fantasia di Rebecca. Ma sapeva anche della semplicità di Martina, del sonno beato di Pietro, delle trovate geniali di Paolo. E poi i disegni di Noemi, gli occhi di Sara, Ilaria, Michela, Silvia, Maria Paola, Anna.

Tutti pronti a capire come fare un saggio breve in vista dell'esame di maturità. Giugno era ancora distante, ma la tensione nei miei ragazzi diceva che cinque mesi avevano tutta l'aria di sembrare cinque giorni. Tant'è. Scombussolo i piani. In mano ho dei fogli. Su ognuno c'è un disegno. Accanto, dei versi. Pensieri. C'è chi li ha chiamati poesie. So soltanto che sono respiri che hanno tagliato l'aria di fumo e fuoco e si sono sollevati verso il cielo. E il cielo li ha raccolti. Il cielo di Terezin.

Inizio a leggere: *L'ultima, proprio l'ultima, / di un giallo così intenso, così / assolutamente giallo, / come una lacrima di sole quando cade / sopra una roccia bianca / così gialla, così gialla! / l'ultima, / volava in alto leggera, / aleggiava sicura / per baciare il suo ultimo mondo. / Tra qualche giorno / sarà già la mia settima settimana / di ghetto: / i miei mi hanno ritrovato qui / e qui mi chiamano i fiori di ruta / e il bianco candelieri di castagno / nel cortile. /*

Ma qui non ho visto nessuna farfalla. / Quella dell'altra volta fu l'ultima: / le farfalle non vivono nel ghetto.

Nessuno in classe conosceva *La farfalla*. Né l'inferno rivestito di arte e musica del ghetto di Terezin, a 60 chilometri da Praga. Avevo tutti gli occhi su di me. Silenzio. Alle mie spalle, la lavagna luminosa dà forma alle mie parole, le pennella con le melodie dei grandi compositori. I fotogrammi di celebri film sono come braccia lunghe e nude che vengono fuori dallo schermo, hanno un numero graffiato sulla pelle e una stella sulla

stoffa a strisce bianche. Cercano. Toccano. Stringono. E in un attimo siamo là dentro, nella lista di Schindler, o subito oltre la rete accanto al bambino con il pigiama a righe, a giocare con il figlio di un ufficiale tedesco, o a sentire le note struggenti del pianista, o ad aspettare il carro armato vinto con 100 punti per farti capire che *la vita è bella...*

Riprendo a leggere:

Una macchia di sporco dentro sudice mura / e tutt'attorno il filo spinato: / 30.000 dormono / e quando si sveglieranno / vedranno il mare / del loro sangue. Sono stato bambino tre anni fa. / Allora sognavo altri mondi. / Ora non sono più un bambino, / ho visto gli incendi / e troppo presto sono diventato grande. / Alla luce di una candela m'addormento / forse per capire un giorno / che io ero una ben piccola cosa, / piccola come il coro dei 30.000, / come la loro vita che dorme / laggiù nei campi, / che dorme e si sveglierà, / aprirà gli occhi / e per non vedere troppo / si lascerà riprendere dal sonno...

Di nuovo silenzio. Francesco Guccini canta di chi è morto che era bambino, di chi è morto con altri cento, mentre ad Auschwitz c'era la neve e il fumo saliva lento. Vediamo il grosso freddo cancello che ha urlato infame: *Arbeit macht frei*, "il lavoro rende liberi", spalancarsi per mano dei soldati russi. Abbracciati, baciati, stretti da pelle e ossa ambulanti, tremanti, stremati. Vivi. È finita. È la libertà. Lacrime. Lacrime di sangue e dolore. Lacrime di chi ce l'ha fatta. Lacrime di chi ha perso tutto e tutti.

Lacrime che segneranno una vita imprigionata là dentro per sempre. Lacrime sugli occhi dei miei ragazzi. «È accaduto davvero. Come è stato possibile? Come si può arrivare a tanto?». Lo ripetono. «Non si può. È assurdo». Parliamo. Quella mattina la lezione è stata questa. Doveva essere questa. La loro emozione, i loro pensieri, la loro attenzione, le loro analisi e riflessioni davanti a qualcosa di *inaccettabile e assurdo*, eppure reale, sono state la lezione più bella. La più importante. Accompagnata da un monito che porteranno dentro per sempre: «*Meditate che questo è stato*».

Anno 39 | numero 1
gennaio 2019
una copia 1,50 euro
Direttore responsabile
Claudia Carta
direttore@ogliastraweb.it

Progetto grafico
Aurelio Candido

Redazione
Filippo Corrias
Augusta Cabras
Fabiana Carta

Amministrazione
Pietrina Comida

Segreteria
Carla Usai

Redazione
e Amministrazione

via Roma, 108
08045 Lanusei
tel. 0782 482213
fax 0782 482214
www.ogliastraweb.it
redazione@ogliastraweb.it

Conto corrente postale
n. 10118081

Abbonamento annuo

ordinario	euro 15,00
sostenitore	euro 20,00
benemerito	euro 100,00
estero (via aerea)	euro 35,00

Autorizz. Trib. Lanusei
n. 23 del 16/6/1982

Editore

L'Ogliastra | Associazione culturale
via Roma 102, 08045 Lanusei

Proprietario

Diocesi di Lanusei
Via Roma 102
08045 Lanusei

Stampa

Grafiche Pilia srl
Zona Industriale
Baccasara
08048 Tortolì (OG)
tel 0782 623475
fax 0782 624538
www.grafichepilia.it

sommario

Sottovoce

1	Molto più che un ricordo	di Claudia Carta
---	--------------------------	------------------

Ecclesia

3	Le religiose in parrocchia. Con quali compiti?	di Antonello Mura
4	Dalle tenebre alla luce	di Filippo Corrias
5	Biotestamento: siamo davvero liberi?	di Giusy Mameli
6	“Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date”	di Virgilio Mura
8	Premio San Giorgio Vescovo	
9	La Diocesi in breve	
10	Gesù è un bambino esigente	di Giovanni Deiana
12	L'unico vangelo di Cristo	di Pietro Sabatini
13	Seminario	di Antonio Mura
14	La pace in Sardegna passa dalla “riconversione delle industrie di morte”	

Dossier | Urbanistica e paesaggio

18	Un senso umano al territorio	di Augusta Cabras
20	Ogliastra, un paesaggio che cambia nel tempo	di Giorgio Carta
22	Dall'interno alla costa: riappropriarsi dei luoghi	di Salvatore Cabras
24	Il Piano Urbanistico Comunale: l'arte di costruire bene	di Massimo Monni
25	Il centro... storico e funzionale	

Dossier | Dimensione Sport

30	<i>Sa Strumpa</i>	
32	Un sogno chiamato Lanusei	di Francesco Manca
34	Pallavolo mon amour	di Fabiana Carta
35	Anche la Sardegna ha la sua Nazionale	di Augusta Cabras
36	L'Ogliastra fa canestro	di Agostino Murgia
37	Quando la passione corre su due ruote	di Claudia Carta

Attualità

16	A tu per tu... Gigi Piras, il bomber di Selargius	di Alessandra Secci
26	Storie d'Ogliastra. Cento capre, la vita di un capraro	di Gianluca Chiaï
28	Storie di Pastori. Don Manfredi Puddu	di Claudia Carta
38	L'armonia tra il pieno e il vuoto	di Claudia Carta
40	L'angolo del libraio	di Tonino Loddo
42	Essere cattolici in Egitto	di Augusta Cabras
44	Materia e pensiero	di Augusta Cabras
46	La delicatezza dell'educazione	di Christian Castangia
47	Incenso	di G. Luisa Carracoi
48	Agenda del vescovo e della comunità	

Le religiose in parrocchia. Con quali compiti?



non può essere assicurata neanche dal miglior educatore. Questo vale anche in parrocchia, dove le articolazioni pastorali richiedono, in sintonia con il parroco e i suoi collaboratori, che ci siano delle persone – come le consacrate – che con la loro vita testimonino a tutto campo, e non solo come volontarie, la bellezza della vita cristiana. Con una presenza chiamata a farsi libera, coraggiosa e fraterna. Una testimonianza vocazionale prima di tutto – tenendo conto che si può uscire dall'attuale crisi di chiamate solo con un maggior inserimento nella vita quotidiana delle parrocchie –, ma anche fortemente feconda in tutti gli ambiti della pastorale: catechesi, carità, liturgia, giovani e famiglie. Forse per troppo tempo ci siamo abituati a vedere le suore solo e semplicemente collegate a un'opera, in particolare all'attività delle scuole. Oggi sembra arrivato il tempo di dedizioni non calcolate e di progetti coraggiosi; di persone che aprano sentieri di donazione della propria vita non più ritmati semplicemente sulla conservazione o sulla ripetizione di opere e servizi. Un'apertura che vada a scoprire, con fantasia e lungimiranza, campi di azione che rispondano a nuovi bisogni e alle sensibilità attuali. Tutto con uno stile di servizio e di annuncio che pervada le relazioni, regali fraternità, animi con la preghiera, in una missione che sa farsi compagnia di coloro che cercano Dio con sincerità di cuore. Anche in diocesi, siamo dunque chiamati a valorizzare questa nuova presenza educativa, che può accompagnare positivamente il cammino attuale della nostra Chiesa. Avendo quindi a disposizione più energie umane e spirituali, che la grazia della consacrazione permette di evidenziare e di offrire.

✠ Antonello Mura

“Ma le suore se non fanno scuola, cosa fanno?”. Una domanda che suona come un'affermazione, e che ho sentito ultimamente diverse volte, impressionandomi per la lettura a senso unico che generalmente viene fatta della presenza delle religiose nelle nostre comunità. Parto da un dato, confortante. Negli ultimi cinque anni ben quattro congregazioni religiose femminili sono arrivate nella nostra diocesi, aprendo una comunità, nell'ordine a Tortolì, Ilbono, Lanusei e Villaputzu. Tutte rispondendo a un invito, con l'intento – confermato da una convenzione tra la responsabile della Congregazione e il vescovo – di offrire un servizio pastorale come consacrate in più comunità parrocchiali, accanto ai sacerdoti e ai laici; esprimendo,

contemporaneamente l'immagine di una Chiesa ministeriale, arricchita da diversi doni “per l'utilità comune” (1Cor. 12,7).

Nella Chiesa non si può rinunciare ai carismi della vita religiosa. Sono doni necessari alla vita di tutti i credenti e, per grazia di Dio, essi sono inesauribili nel tempo. Sono scritti nella storia e impreziositi dalla fede dei diversi testimoni che hanno dato il loro nome a Ordini, Congregazioni e Istituti. Sono la memoria del passato e la garanzia del futuro, e si presentano come un patrimonio e una profezia. Chi scrive, tra l'altro, ha sempre creduto – fin da quando era rettore a Bosa nel 1997 – che la presenza educativa delle consacrate nei Seminari, con la loro specifica sensibilità femminile, anche come animatrici, permette una formazione integrale dei ragazzi e dei giovani, che

Dalle tenebre alla luce

di Filippo Corrias
parroco di Gairo

«La luce di Dio continuerà a brillare nonostante la nostra miseria umana.
La Chiesa uscirà da queste tribolazioni, ancora più bella»

Davide e Giuda Iscariota: sono state queste le due figure bibliche scelte dal Papa Francesco nel discorso rivolto ai membri della Curia romana per gli auguri natalizi del 2018. «Davide si pentì affidandosi alla misericordia di Dio, mentre Giuda si suicidò. Il Natale ci dona la certezza che nessun peccato sarà mai più grande della misericordia di Dio e nessun atto umano potrà mai impedire all'alba della luce divina di nascere e di rinascere nei cuori degli uomini. È la festa che ci invita a rinnovare l'impegno evangelico di annunciare Cristo, Salvatore del mondo e luce dell'universo». Bergoglio, rivolgendosi ai membri della Curia romana, ha voluto passare in rassegna le afflizioni e le gioie della Chiesa per l'anno 2018. «Nel mondo turbolento – ha esordito il Papa – la barca della Chiesa quest'anno ha vissuto e vive momenti difficili ed è stata investita da tempeste e uragani. Tanti sbalorditi dalle notizie, hanno iniziato a perdere la fiducia in essa e a abbandonarla; altri, per paura, per interesse, per secondi fini, hanno cercato di percuotere il suo corpo aumentandone le ferite; moltissimi però continuano ad aggrapparsi con la certezza che «le porte degli inferi non prevarranno contro di essa». «Tante sono le afflizioni»: gli immigrati rifiutati dai «loro fratelli in umanità impegnati nelle conquiste politiche e di potere»; i martiri: «nuovi Neroni nascono continuamente per opprimere i credenti, soltanto per la loro fede in Cristo. Infine abusi e infedeltà: «La



Chiesa da diversi anni è seriamente impegnata a sradicare il male degli abusi, che grida vendetta al Signore, al Dio che non dimentica mai la sofferenza vissuta da molti minori a causa di chierici e persone consacrate. Pensando a questo doloroso argomento mi è venuta in mente la figura del re Davide – un unto del Signore». Anche oggi – evidenziava Francesco con franchezza – ci sono tanti «unti del Signore», che abusano dei deboli, approfittando del proprio potere morale e di persuasione. Compiono abomini e continuano a esercitare il loro ministero come se niente fosse; non temono Dio o il suo giudizio, ma temono soltanto di essere scoperti e smascherati. Ministri che lacerano il corpo della Chiesa, causando scandali e screditando la missione salvifica della Chiesa e i sacrifici di tanti loro confratelli. Non sono mancate anche le gioie: il Sinodo dedicato ai giovani, la riforma della Curia, i lavori di chiarimento e di trasparenza nell'economia; «i

nuovi Beati e Santi che sono le «pietre preziose» che adornano il volto della Chiesa e irradiano nel mondo speranza, fede e luce; il grande numero di consacrati e consacrate, vescovi e sacerdoti, che vivono quotidianamente la loro vocazione in fedeltà, silenzio, santità e abnegazione. Penso particolarmente ai numerosi parroci che offrono ogni giorno buon esempio al popolo di Dio. Persone dimenticate dai mass media ma senza le quali regnerebbe il buio». «Il Natale – ha concluso il Pontefice – dà la prova che i gravi mali commessi da taluni non potranno mai offuscare tutto il bene che la Chiesa compie gratuitamente nel mondo. Il Natale dà la certezza che la vera forza della Chiesa e del nostro lavoro giornaliero, tante volte nascosto, sta nello Spirito Santo che la guida e la protegge attraverso i secoli, trasformando perfino i peccati in occasioni di perdono, le cadute in occasioni di rinnovamento, il male in occasione di purificazione e vittoria».

Biotestamento: siamo davvero liberi?

di Giusy Mameli

Scegliere la vita. Sempre. Ne siamo capaci? Davanti a sofferenze che sembrano avere l'ultima parola o al dramma di una malattia terminale. Staccare la spina o accompagnare con amore? Tema complesso e assai delicato quello del fine vita.

La Scuola di Teologia della diocesi ha concluso il 2018 con un'affollata ed eterogenea platea nell'incontro sul tema *testamento biologico e dichiarazioni anticipate di trattamento* (Dat), che ha spaziato dalla fecondazione assistita all'eutanasia. Il caporedattore di *Avvenire*, Francesco Ognibene, ha approfondito un tema da lui già affrontato nel nostro giornale un anno fa. La competenza ed esperienza del relatore hanno consentito un *excursus* di più di dieci anni su argomenti delicati e scomodi al tempo stesso, perché coinvolgono i sentimenti profondi della sofferenza umana, dell'etica personale e universale. Spesso accade che tali argomenti vengano strumentalizzati per finalità partitiche o interessi economici (su ricerca, embrioni, manipolazioni genetiche...) o sull'onda dell'emotività che i casi singoli portano alla ribalta delle cronache (es: Welby, Eluana Englaro,

D.J. Fabo, Alfie Evans). Il Vangelo introduttivo (Gv. 10,10), io sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza, ci ha ricondotti al clima di Avvento per portare all'attenzione un tema che, dopo le polemiche dello scorso anno, pareva finito nel dimenticatoio anche per il mondo cattolico. Il problema dell'informazione rimane aperto: prima che si arrivi a sentenze sull'onda emotiva dell'opinione pubblica, per non parlare delle tante proposte di legge che cercano di legalizzazione l'eutanasia invece che potenziare le cure palliative e alleviare le sofferenze dei pazienti e delle famiglie. Alcune idee forti sono state sinteticamente schematizzate con alcuni *input*, anche evidenziando le contraddizioni che spesso vengono taciute (es: assenza di obiezione di coscienza sui Dat o mancanza di un registro informatizzato nazionale per la raccolta delle dichiarazioni): la vita in gioco: siamo davvero liberi?/ questioni di vita o di morte/ libertà e vita spesso appaiono in antitesi: se lo spirito soffre, perché tenerlo in vita?/bioetica, medicina, scienza e tecnologia sono entrate prepotentemente nelle nostre vite (tecno-scienza, tecno-medicina)/ in passato si nasceva e moriva a prescindere dalla nostra volontà: oggi si vuole decidere quando nascere e quando morire/si è usciti dalla

visione del figlio come dono per passare alla pretesa-diritto di avere figli/ il diritto a morire è forse più forte del diritto a vivere?

La Corte Costituzionale (novembre 2018), invece che risolvere i problemi li ha amplificati, dando all'Italia un anno di tempo per legiferare nel merito in caso di patologie invalidanti gravissime e irreversibili (sulla scia del caso mediatico di DJ Fabo, invece che *erga omnes*). Papa Francesco nel convegno ecclesiale del 2015 aveva posto fortemente l'attenzione sul senso del limite: da credenti figli, non creatori della vita.

L'ampio dibattito ha testimoniato l'interesse per temi scottanti e mai scontati, dai quali la Chiesa locale non si chiama fuori. Il vescovo Antonello ci ha esortato a non livellarci culturalmente sul pensiero forte e unico del momento storico. Non possiamo più restare a guardare: sul biotestamento c'è un deficit di riflessione e di informazione che deve scuoterci. Non possiamo vivere nella speranza che nessuno ci chieda come la pensiamo. Vi è il rischio dell'individualismo esasperato e della crescente deresponsabilizzazione. Come cristiani dobbiamo essere consapevoli rispetto a cosa è essenziale e quantomeno interrogarci responsabilmente. La questione resta aperta e verrà sicuramente ripresa.



“Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date”

di Virgilio Mura
Ufficio Pastorale della Salute

Non c'è amore più grande di chi offre la propria vita per gli altri. E non c'è testimonianza più autentica di chi prende su di sé le sofferenze del prossimo. Prendersi cura dell'altro è uno stile di vita.

Le parole del Vangelo - soprattutto quelle sferzanti - corrono il rischio di essere anestetizzate dall'uso. Una eventualità che si presenta anche per il tema scelto per la Giornata Mondiale del Malato 2019, che si caratterizza per la solenne celebrazione in India alla luce della gloriosa figura di Santa Teresa di Calcutta. Il concetto, o meglio, l'imperativo della gratuità non è così scontato nella sua comprensione: «*gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date*» (Mt 10,8). L'espressione esclusiva di Matteo fa parte delle istruzioni che Gesù impartisce ai suoi discepoli, a cominciare dai Dodici, nel cosiddetto discorso missionario. La parola che si ripete - gratuitamente - dà il tono alla missione. Partiamo da questa parola. *Gratuitamente* trae origine dal termine greco *doreà* tradotto con “dono-regalo”, nella forma avverbiale “gratuitamente, in dono, immeritatamente”. Il regalo o dono viene da Dio e dunque impegna chi lo riceve ad accoglierlo secondo l'intenzione del Donatore. I discepoli di Gesù hanno ricevuto dal Maestro una vera e propria investitura: «*guarite gli infermi, risuscitate i morti, purificate i lebbrosi, scacciate i demoni*» e prima ancora il comando di annunciare il Regno di Dio: «*strada facendo predicate, dicendo che il Regno dei cieli è vicino*». Tante figure di cristiani, come i martiri, hanno vissuto e vivono in



modo eroico le urgenze della dedizione a Cristo sofferente presente nei poveri, nei malati, negli abbandonati. La cura dei malati costituisce un punto fermo della storia cristiana, è una presenza viva ed efficace che si realizza in ogni luogo dove i cristiani si trovano a operare, anche in condizioni-limite, come accade nelle nazioni con gravi carenze di sviluppo e di sicurezza. La vita di Madre Teresa di Calcutta (1910-1997) canonizzata da papa Francesco il 4 settembre 2016 sta lì a testimoniare che è possibile compiere l'opera di liberazione dal male che inizia col *prendersi cura dell'altro*. Si è chinata sulle persone sfinite, lasciate morire ai margini delle strade, riconoscendo la dignità che

La Giornata Mondiale del Malato, giunta quest'anno alla XXVII edizione, fu un'intuizione di Papa San Giovanni Paolo II istituita il 13 maggio 1992. La prima giornata fu celebrata l'11 febbraio 1993 memoria liturgica della Madonna di Lourdes. Scriveva il Pontefice: «La celebrazione annuale della Giornata Mondiale del Malato ha lo scopo manifesto di sensibilizzare il Popolo di Dio, le molteplici istituzioni sanitarie cattoliche e la

stessa società civile, alla necessità di assicurare la migliore assistenza agli infermi; coinvolgere in maniera particolare le diocesi, le comunità cristiane, le Famiglie religiose nella pastorale sanitaria; a favorire l'impegno sempre più prezioso del volontariato».

Dio aveva loro dato; ha fatto sentire la sua voce ai potenti della terra perché riconoscessero le loro colpe dinanzi ai crimini della povertà creata da loro stessi. «Questa instancabile operatrice di misericordia ci aiuti a capire sempre più che l'unico nostro criterio è l'amore gratuito». (Omelia per la canonizzazione)



*Un samaritano, che era in viaggio,
passandogli accanto lo vide e ne ebbe
compassione. Gli si fece vicino, gli fasciò
le ferite, versandovi olio e vino; poi,
caricatólo sopra il suo giumento, lo portò
a una locanda e si prese cura di lui.*

LUCA 10, 25 - 37



La **Diocesi di Lanusei**,
tramite l'**Associazione Culturale Sarda Ogliastro**
bandisce la ventiquattresima edizione del

Premio "San Giorgio Vescovo" su temi riguardanti l'Ogliastro

Il Premio è diviso in due sezioni

SAGGISTICA E TESI DI LAUREA

- Scritti in prosa e poesia in lingua italiana, editi o inediti.
- Le opere eventualmente già edite dovranno essere state pubblicate negli ultimi 5 anni.
- Le tesi devono essere state discusse nel 2018
- Le opere dovranno pervenire in 4 copie dattiloscritte, in formato A4, sottoscritte e corredate dalle generalità dell'autore (nome, cognome indirizzo, numero di telefono e indirizzo mail); unitamente alle 4 copie dattiloscritte, una delle quali su DVD..

FOTOGRAFIE E CORTOMETRAGGI

- Ogni partecipante potrà inviare massimo n. 1 fotografia in bianco e nero o a colori, in alta risoluzione (300 dpi), lato lungo cm 36, lato corto cm 24.
- I filmati girati con qualsiasi supporto video dovranno avere una durata massima di 6 minuti, titoli di testa e coda inclusi. Ciascun concorrente può presentare un solo filmato. La partecipazione al concorso è gratuita, aperta a tutti senza limiti di età.

Diritti d'autore

- Ogni autore è personalmente responsabile delle opere presentate, delle quali dichiara di essere unico autore e non ledono i diritti di terzi di cui dichiara di aver acquisito liberatoria.
- I diritti sui video e sulle fotografie rimangono di proprietà esclusiva dell'autore che le ha prodotte, il quale ne autorizza l'utilizzo per eventi o pubblicazioni. Ad ogni loro utilizzo i video e le foto saranno accompagnati dal nome dell'autore e, dove è possibile, da eventuali note esplicative indicate dallo stesso.
- Il materiale pervenuto, in assenza di specifico documento liberatorio da parte di persone coinvolte nelle immagini,

si considera libero di autorizzazione alla pubblicazione per fini non commerciali.

Modalità e termini di consegna del materiale

- Il materiale deve essere inviato su supporto Dvd, pendrive, mail o WeTransfer e contenere le seguenti indicazioni: breve descrizione del soggetto delle foto (luogo, situazione...) o breve sintesi del filmato (max 10 righe), nome cognome, indirizzo, numero di telefono, indirizzo mail.
- Le foto vincitrici e quelle meritevoli troveranno poi pubblicazione sulle pagine della rivista diocesana L'Ogliastro.
- La giuria composta da professionisti del settore esprimerà un giudizio insindacabile sui partecipanti alle due Sezioni.

PRESENTAZIONE DELLE OPERE

- Tutte le opere, per entrambe le sezioni, dovranno pervenire, **entro e non oltre il 10 marzo 2019**, a mezzo posta e/o a mano, alla "Segreteria del Premio San Giorgio Vescovo", via Roma 102, 08045 Lanusei. Oppure via mail all'Indirizzo:
segreteria.curialanusei@gmail.com

PREMI

Sezione saggistica e tesi di laurea

- Opere inedite euro 1.000,00 per primo classificato
- Opere edite euro 700,00 per il primo classificato

Sezione fotografia e cortometraggi

- Al primo classificato euro 500,00, se foto o corto già editato: euro 400,00
 - Al secondo classificato euro 300,00, se foto o corto già editato: euro 200,00
 - terzo classificato euro 200,00, se foto o corto già editato: euro 100,00.
- In caso di premio ex aequo, nelle due sezioni del premio, la somma prevista viene divisa in parti uguali tra i due vincitori.
- Eventuali ulteriori premi ai partecipanti potranno essere assegnati secondo le possibilità e secondo le valutazioni della giuria.

La giuria può prendere in considerazione anche opere diverse da quelle pervenute direttamente da parte degli autori e/o delle case editrici, purché in possesso dei requisiti sanciti dal presente regolamento.

L'Associazione Culturale Sarda Ogliastro si riserva di segnalare le opere premiate e meritevoli dalla Giuria agli editori per una loro eventuale pubblicazione e potranno essere censite sul giornale "L'Ogliastro" e sulla rivista "Studi Ogliastri".

Tutto il materiale inviato per il concorso non verrà restituito; gli autori, per il fatto stesso di partecipare al concorso, cedono il diritto di pubblicazione sul sito Internet dell'Associazione e/o su eventuale Antologia del premio senza aver nulla a pretendere come diritto d'autore. I diritti rimangono comunque di proprietà dei singoli Autori.

Gli autori che saranno premiati con il primo premio non potranno concorrere per le successive tre edizioni del premio.

10. PREMIAZIONE

La **cerimonia di premiazione** avverrà a Lanusei **venerdì 10 maggio 2019**, in prossimità della festa di San Giorgio vescovo.

La partecipazione al Concorso implica l'accettazione integrale delle norme contenute in questo bando.

Resta espressamente inteso che eventuali obblighi legali inerenti ai diritti SIAE sono di competenza del realizzatore/autore /produttore. In ogni caso, ogni autore, accettando di partecipare al Premio, autorizza l'utilizzo dell'opera senza pretendere indennizzi SIAE. Informativa ai sensi della Legge 196/03 e successive modifiche: il trattamento dei dati è effettuato esclusivamente ai fini di cui al presente bando. I partecipanti potranno richiederne gratuitamente la cancellazione o la modifica in qualsiasi momento.

INDIOCESI



Giornate di spiritualità a Bau Mela

Dal 3 al 4 gennaio Bau Mela ha ospitato un gruppo di diciassette partecipanti – principalmente giovani - che, guidati dal vescovo Antonello ha vissuto un'esperienza di riflessione e di fraternità, incentrata sul tema: *Quale spiritualità per il nostro tempo?* L'argomento è stato affrontato attraverso riferimenti biblici e di attualità, con particolare riferimento alle regole di vita spirituale che sono necessarie ai giovani e ai loro formatori.

Incontro di riflessione per le famiglie

Quindici famiglie hanno risposto all'invito della pastorale familiare diocesana e si sono ritrovate a Bau Mela nella giornata del 5 gennaio scorso. Con i figli il totale dei presenti è arrivato a sessantacinque presenze. La riflessione, guidata dal vescovo Antonello, ha permesso di riflettere criticamente sulle dinamiche che si instaurano o si dovrebbero instaurare in una coppia che, sposata cristianamente, è chiamata a riscoprire continuamente la fonte primaria del loro amore.



Concorso diocesano: i presepi premiati

La decima edizione del Concorso presepi della Diocesi si è conclusa con un risultato lusinghiero, che valorizza la creatività dei partecipanti, ai quali era stato chiesto di individuare un personaggio dell'attualità o una figura simbolica da aggiungere ai personaggi tipici del presepio, facendo compagnia a Gesù e alla sua presenza nel mondo. Nella prima Sezione (parrocchie, famiglie, enti o associazioni) il primo premio (euro 400,00) è stato assegnato dalla giuria alla parrocchia di Villanova Strisaili, che ha motivato la scelta di Asia Bibi come "personaggio" da aggiungere al presepio. Nella Sezione "Scuole" il premio principale, sempre di euro 400,00 è stato assegnato all'Istituto Comprensivo 2 di Monte Attu a Tortoli (nella foto),

che ha scelto come "personaggio" Malala Yousafzai. Tre le Menzioni della Giuria, ciascuna di euro 100,00: alla parrocchia di Seui, che ha scelto il simbolo delle "scarpe rosse", ricordando la violenza sulle donne; alla parrocchia di Arbatax e alla sua scelta di un testimone come Nicolò Govoni e, infine, alla scuola primaria di Arzana che ha scelto l'artista Maria Lai. Le premiazioni avverranno sabato 26 gennaio, al termine della scuola di teologia in Seminario, intorno alle ore 18.15. L'assenza dei premiati comporterà la non assegnazione del premio stabilito.

Due presbiteri accolti in Diocesi

Recentemente due presbiteri, entrambi religiosi, sono stati accolti in diocesi dal vescovo per un anno, in vista del discernimento del loro eventuale inserimento definitivo. Si tratta di don Ambrogio Lecca (del 1966), monaco dell'abbazia di Monte Oliveto, che nel periodo invernale risiederà in forma eremitica a Bau Mela, mentre in estate svolgerà il suo servizio a Santa Maria Navarrese e Lotzorai, e di padre Eassy Joy Mattamal (del 1971), sacerdote Mercedario indiano, che risiede a Sadali, collaborando nella locale parrocchia e in quella di Seulo.



Gesù è un bambino esigente di Giovanni Deiana

SALOMON DE KONINCK
(1609-1656), Olio su tela
Parabola dei Talenti

Dal Natale alla quotidianità.

L'eco delle feste natalizie ormai si sta allontanando per lasciare il posto alla vita di tutti i giorni, fatta di impegni che non si possono rimandare; insomma dopo la parentesi natalizia, riprende il ritmo solito della vita. Per fortuna; perché nella quotidianità che si costruisce la storia e questo vale anche per quei cristiani i quali, magari contemplando il Bambino Gesù si sono commossi e così si sono sentiti particolarmente vicini a Dio. Quanto veramente siamo in sintonia con Gesù possiamo dimostrarlo adesso, nel modo in cui viviamo giorno per giorno. Quel bambino che abbiamo contemplato nell'atmosfera poetica del Natale è venuto infatti con un programma piuttosto ambizioso: *cambiare il mondo.*

Gesù il nostro maestro.

Si tratta, tuttavia, di un compito che non porta avanti da solo, ma coinvolge tutti coloro che vogliono seguirlo. Quando la gente gli rivolgeva la parola, lo chiamava "rabbi" che noi traduciamo "maestro". Gesù, quindi, insegnava come facevano tutti gli altri maestri suoi contemporanei. Ma mentre gli altri rabbini si accontentavano di insegnare senza indagare troppo quanto i discepoli avessero appreso, Gesù ammonisce che la fase della didattica sarà seguita da un esame, che avrà come programma non nozioni teoriche, ma la vita che ciascuno ha vissuto.

Sarà un esame impegnativo.

Sotto questo aspetto il Maestro è stato piuttosto chiaro. Non si accontenterà di parole! E, tanto per togliere ogni illusione, preannuncia che ci saranno anche sorprese. Gesù un giorno mette in guardia i suoi

ascoltatori dai falsi profeti, i quali in apparenza sono persone pulite, ma internamente sono pieni di ipocrisia, e alla fine conclude: «Ogni albero buono produce frutti buoni e ogni albero cattivo produce frutti cattivi» (Mt 7, 18). Insomma, nell'esame finale conteranno i fatti e non le chiacchiere. E proprio per coloro che sono bravi a vendere parole aggiunge: «Non chiunque mi dice: "Signore, Signore", entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio... In quel giorno molti mi diranno: "Signore, Signore, non abbiamo forse profetato nel tuo nome? E nel tuo nome non abbiamo forse scacciato demòni? E nel tuo nome non abbiamo forse compiuto molti prodigi?". Ma allora io dichiarerò loro: "Non vi ho mai conosciuti. Allontanatevi da me, voi che operate l'iniquità!"» (Mt 7, 21-23).

Il Bignami del Cristianesimo.

Gli studenti sanno che cosa è il Bignami: erano dei libretti che riassumevano le diverse discipline in funzione degli esami. Di solito dopo aver cercato di imparare il programma di una determinata materia, per la preparazione immediata agli esami si usava il Bignami. Insomma, era il concentrato delle materie scolastiche esposto in modo chiaro. Gesù per le persone indaffarate, che però vogliono andare all'essenziale, ha fornito il riassunto del cristianesimo: «Tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro: *questa infatti è la Legge e i Profeti*», (Mt 7,12). Di solito gli studenti più impegnati non avevano bisogno del Bignami, ma prima degli esami era sempre prudente dargli uno sguardo! Una raccomandazione che vale anche per il cristiano!



La parabola dei talenti.

Lo spirito con cui il cristiano deve affrontare la vita è riassunto nella parabola dei talenti (Mt 25, 14-30). Ne richiamo i punti essenziali. Un padrone prima di partire per un lungo viaggio convoca alcuni dipendenti e affida loro parte del suo capitale *perché lo facciano fruttare*; si tratta di somme di tutto rispetto: cinque talenti, due e uno; per capire

«Non chiunque mi dice: “Signore, Signore”, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio... ». Il Bambino di Betlemme richiede da noi un impegno costante nella quotidianità della nostra vita.



che si trattava di cifre ragguardevoli basti pensare che il talento era una unità di conto, come il nostro miliardo, e corrispondeva a circa 30 chilogrammi d'argento, l'equivalente di sei mila giornate lavorative di un operaio agricolo. A ciascuno viene assegnata una somma in base alle sue capacità. Il padrone non indica alcuna forma di investimento, ma lascia la libertà di inventarsi il modo

migliore di far fruttare il capitale. Alla fine quando il padrone al suo ritorno vuole valutare l'operato dei suoi dipendenti loda quello che aveva guadagnato altri cinque talenti, come pure colui che ne aveva guadagnato altri due, mentre condanna severamente il dipendente che aveva preso l'unico talento ricevuto e l'aveva nascosto per consegnarlo intatto al padrone al suo ritorno.

L'accusa è di essere stato *pigro e malvagio*. Per la verità egli era stato solo pigro. Ma la pigrizia agli occhi di Dio è una forma di malvagità: non per niente la Chiesa all'inizio della S. Messa ci invita a pentirci non solo delle nostre azioni cattive, ma anche delle omissioni: che hanno il corrispettivo nel talento sotterrato!

La lezione della parabola.

Andando a leggere bene il senso della parabola, Gesù ci invita a essere non dei semplici esecutori del cristianesimo, ma a saperci inventare la vita cristiana. Gesù ci ha affidato un patrimonio di capacità personali che il cristiano deve saper sviluppare *per aiutare gli altri*! Nel cristianesimo primitivo, almeno a Gerusalemme, si mettevano in comune i beni. Oggi il cristiano che vuole vivere appieno la propria fede sa che i doni che Dio gli ha dato sono destinati a promuovere il bene comune! È illuminante la motivazione che il padrone adduce per condannare il fannullone: «Si presentò infine anche colui che aveva ricevuto un solo talento e disse: “Signore, so che sei un uomo duro, che mieti dove non hai seminato e raccogli dove non hai sparso. Ho avuto paura e sono andato a nascondere il tuo talento sotto terra: ecco ciò che è tuo”. Il padrone gli rispose: “Servo *malvagio e pigro*, tu sapevi che mieto dove non ho seminato e raccolgo dove non ho sparso; avresti dovuto affidare il mio denaro ai banchieri e così, ritornando, avrei ritirato il mio con l'interesse. Toglietegli dunque il talento, e datelo a chi ha i dieci talenti.... *E il servo inutile gettatelo fuori nelle tenebre; là sarà pianto e stridore di denti*”».

Coloro che pensano di aggiustare tutto con un “atto di dolore” biascicato in punto di morte faranno bene a meditare su questa parabola!

L'unico vangelo di Cristo

di **Pietro Sabatini**
amministratore parrocchiale di Escalaplano

Fin dall'inizio, la Lettera di san Paolo ai Galati mostra chiaramente una situazione difficile per la vita delle Chiese di quella regione. Sono Comunità che l'apostolo ha costituito nei suoi viaggi, annunciando il vangelo di Cristo e suscitando interesse ed entusiasmo. Mentre lui si trova lontano da loro, i Galati subiscono l'influsso e il fascino di nuovi predicatori che mettono in discussione la centralità della salvezza di Cristo, rispetto alla legge di Mosè e alla circoncisione. Contro costoro, Paolo riafferma i titoli della sua autorevolezza: «apostolo non per iniziativa di uomini e neppure per mediazione di un uomo, ma per opera di Gesù Cristo e di Dio Padre». In chiaro riferimento alla sua esperienza sulla via di Damasco e alla sua conversione-missione. In nome di quella autorevolezza e dell'avvento di Gesù Cristo ci ha donato «se stesso per i nostri peccati al fine di strapparci da questo mondo malvagio, secondo la volontà di Dio e Padre nostro», Paolo esordisce con un veemente rimprovero per il voltafaccia e il rigetto del vangelo di Cristo. Infatti questi predicatori, di matrice giudeocristiana, non negavano la centralità di Cristo, ma pretendevano la circoncisione e il rispetto della legge mosaica con tutte le sue implicanze rituali. Tutto questo per Paolo è una vera e propria apostasia. Egli infatti afferma e ribadisce che c'è un solo vangelo, non ci sono altre scelte. Neppure un angelo, venuto dal cielo, può annunciare un vangelo diverso da quello che lui ha annunciato, perché non ne esiste un altro. Questo vangelo è autorevole non per la persona che lo annuncia ma per il suo contenuto Cristologico, per il messaggio che contiene da parte di Dio. Semmai è questo vangelo che condiziona la vita dell'Apostolo e lo fa essere «schiavo di

“ Vi dichiaro dunque, fratelli, che il vangelo da me annunziato non è modellato sull'uomo; infatti io non l'ho ricevuto né l'ho imparato da uomini, ma per rivelazione di Gesù Cristo. Voi avete certamente sentito parlare della mia condotta di un tempo nel giudaismo, come io perseguitassi fieramente la Chiesa di Dio e la devastassi, superando nel giudaismo la maggior parte dei miei coetanei e connazionali, accanito com'ero nel sostenere le tradizioni dei padri. Ma quando colui che mi scelse fin dal seno di mia madre e mi chiamò con la sua grazia si compiacque di rivelare a me suo Figlio perché lo annunziassi in mezzo ai pagani, subito, senza consultare nessun uomo, senza andare a Gerusalemme da coloro che erano apostoli prima di me, mi recai in Arabia e poi ritornai a Damasco.

(Gal 1, 11-17)



Cristo». Leggendo i primi dieci versetti della lettera ai Galati, ci appare chiaramente la loro attualità. Anche oggi ci sono numerosi predicatori e agenti culturali, o presunti tali, che pretendono d'imporre un vangelo diverso da quello di Cristo. Anche oggi, chi si spende per difenderlo, come Paolo, è contestato fuori dalla Chiesa e talvolta anche dentro. Basta pensare a Papa Francesco e a quanti lo contrastano e lo denigrano in tutti i modi. Mentre molti cristiani hanno abdicato alla fedeltà al vangelo, riducendo il loro cristianesimo a una mera categoria sociale. Prima come cristiano e poi come prete non posso stracciare dal vangelo nessuna pagina, tanto meno quelle che riguardano la carità. Per altro se tentassi di fare

una simile operazione, cosa potrei salvare? Forse la copertina. Non è possibile accettare da cristiani l'atteggiamento diffuso per cui «prima vengono gli Italiani», perché è una affermazione eretica. Certamente l'immigrazione va governata e l'ordine pubblico va rispettato, ma non a discapito di una carità, che non guarda le differenze ma accoglie sempre Cristo nel fratello. Posso, anzi devo, lasciarmi giudicare dal vangelo della carità, che mette a nudo le mie incongruenze e le mie fragilità. È solo un esempio preso dall'attualità su come non si debba adattare il vangelo alla nostra vita ma, come insegna Paolo, dobbiamo adattare la nostra vita al vangelo di Gesù che abbiamo ricevuto.

Seminario

di Antonio Mura

Rettore Pontificio Seminario regionale sardo

[se -mi-nà-rio] s.m.

Istituto per la formazione religiosa e la preparazione culturale dei giovani aspiranti al sacerdozio

Il 15 luglio 1563 la 23ª sessione del Concilio di Trento approvava all'unanimità il decreto “Cum adolescentium aetas”. Un provvedimento che istituiva i seminari, quali centri delegati alla formazione e alla cura vocazionale dei futuri sacerdoti. Il documento avrebbe inciso notevolmente nella storia della Chiesa, basti pensare solo che dopo quasi mezzo millennio i seminari – la cui necessità è stata ribadita pure dal Vaticano II – continuano a essere i luoghi deputati alla formazione di quanti sono chiamati ad accedere alla vita ordinata.

E che la formazione dei presbiteri sia sempre stata una delle esigenze più fortemente avvertite dalla comunità ecclesiale è evidente. Nacquero dapprima le scuole accanto ai monasteri, alle parrocchie e alle cattedrali e dopo i collegi teologici. D'altronde i padri conciliari di Trento come riferimento avevano anche sotto gli occhi l'esperienza del Collegio Capranica di Roma e dei due Collegi fondati, sempre a Roma, da Ignazio di Loyola. I padri tridentini avevano cercato di creare le premesse materiali perché l'importante missione spirituale dei seminari potesse essere proficuamente adempiuta. Per il nostro tempo, segnato dalla grande rapidità dei mutamenti culturali, sociali e antropologici, che provocano una necessaria revisione dei modelli formativi ecclesiali e quindi della formazione dei presbiteri, il seminario in quanto tale resta una struttura e una risorsa essenziale per la vita della Chiesa. Per queste



Un'immagine del Concilio di Trento del XVI secolo

motivazioni si è posta la riflessione sulla questione della riforma della *Ratio fundamentalis institutionis sacerdotalis* per i Seminari. Il documento di base, datato 1970, è stato aggiornato nel 1985, specialmente in seguito alla promulgazione del *Codice di Diritto Canonico* del 1983. Nei decenni successivi, testi di varia rilevanza sono stati emanati, in particolare l'Esortazione apostolica post-sinodale *Pastores dabo vobis*. Inoltre, occorre ricordare l'importanza del Magistero dei Pontefici che in questi decenni hanno guidato la Chiesa: Giovanni Paolo II, al quale si deve l'esortazione apostolica *Pastores dabo vobis*, Benedetto XVI, autore della Lettera apostolica in forma di “motu proprio” *Ministerorum institutio* e Francesco, dall'impulso e dalle indicazioni del quale è nato il documento: “Il Dono della vocazione presbiterale - *Ratio Fundamentalis Institutionis Sacerdotalis*”.

Ancora una volta è sembrato, dunque, necessario interrogarsi sull'opportunità della revisione della *Ratio fundamentalis*, che avrebbe dovuto sottolineare l'importanza di una corretta articolazione delle diverse dimensioni della formazione sacerdotale nella prospettiva della Chiesa-comunione, seguendo le indicazioni del Concilio Vaticano II. Il dono della vocazione al presbiterato, posto da Dio nel cuore di alcuni uomini, impegna la Chiesa a proporre loro un serio cammino di formazione. Molte cose sono cambiate, sia nella società che nella Chiesa. La Chiesa si è trovata a dover aggiornare più volte, nella fedeltà a Cristo, i modelli di formazione al presbiterato alle esigenze dei contesti in continua evoluzione. È a partire da queste riflessioni che a distanza di secoli il seminario appare ancora uno strumento significativo per la cura e la promozione delle vocazioni al sacerdozio.

La pace in Sardegna passa dalla “riconversione delle industrie di morte”

Il messaggio dei vescovi sardi riconferma che la produzione e il commercio delle armi non contribuisce alla pace.

Alla luce del Natale del Signore vogliamo accogliere con particolare attenzione il messaggio di Papa Francesco per la Giornata Mondiale della Pace 2019: La buona politica è al servizio della Pace. Oggi, anche nella nostra Regione, abbiamo bisogno di una buona politica che faccia crescere il lavoro, un “lavoro libero, creativo solidale e partecipativo”. Un lavoro degno, che permetta ad ogni lavoratrice e lavoratore di tornare a casa ogni sera con la soddisfazione di aver guadagnato un pane dignitoso e di aver contribuito al progresso della società. Un lavoro che possa far crescere e consolidare la Pace, rispettoso della vita umana e della salvaguardia del creato, come abbiamo richiamato nel nostro messaggio di ottobre 2018, ad un anno dalla Settimana Sociale di Cagliari. La produzione e il commercio delle armi non contribuiscono certo alla Pace, anche se occupano molte persone e collocano in alto l'Italia nella classifica dei fabbricanti di armi. La Chiesa ha sempre sostenuto con fermezza che “la vendita e il traffico di armi costituiscono una seria minaccia per la Pace” (cfr Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa, n. 511). Nel mondo invece crescono sempre più le spese militari e si registrano ancora tanti “conflitti dimenticati”: lo scorso anno sono stati 378, sparsi in diverse parti del pianeta, di cui 20 classificati come guerre ad elevata intensità. La gravissima situazione economico-sociale non può legittimare qualsiasi attività economica e produttiva, senza che se ne valuti responsabilmente la

sostenibilità, la dignità e il rispetto dei diritti di ogni persona. In particolare non si può omologare la produzione di beni necessari per la vita con quella che sicuramente genera morte. Tale è il caso delle armi costruite nel nostro territorio regionale e usate per una guerra, che ha causato e continua a generare nello Yemen migliaia di morti, per la maggior parte civili inermi. Un business tragico che sembra non avere nessun colpevole, poiché i vari Paesi interessati si scaricano a vicenda le responsabilità. La questione diviene ancor più lacerante, sotto il profilo etico e socio-economico, poiché tale produzione avviene in un territorio, il nostro, tra i più poveri del Paese, ancora privo di prospettive per il lavoro. Così ai nostri operai si offre uno stipendio sicuro, ma essi devono subire l'inaccettabile per mancanza di alternative giuste e dignitose. Scriveva il Servo di Dio don Tonino Bello, Vescovo di Molfetta, nella sua “Lettera al fratello che lavora in una fabbrica di armi”: «Certo, se io fossi coraggioso come Giovanni Paolo II, dovrei ripeterti le sue parole accorate: “Siano disertati i laboratori e le officine della morte per i laboratori della vita!”. Ma, a parte il debito di audacia, debbo riconoscere che il Papa si rivolgeva agli scienziati. I quali, di solito almeno economicamente, hanno più di una ruota di scorta. Tu invece ne sei privo. E anche le ruote necessarie, se non sono proprio forate, hanno le gomme troppo lisce perché tu possa

permetterti manovre pericolose. Non ti esorto perciò, almeno per ora, a quella forte testimonianza profetica di pagare, con la perdita del posto di lavoro, il rifiuto di collaborare alla costruzione di strumenti di morte. Ma ti incoraggio a battersi perché si attui al più presto, e in termini perentori, la conversione dell'industria bellica in impianti civili, produttori di beni, atti a migliorare la qualità della vita. È un progetto che va portato avanti. Da te. Dai sindacati. Da tutti». Sentiamo il dovere di dire no a tutto il *business* delle armi, in Sardegna e nel Paese intero. Chiediamo un serio sforzo per la riconversione di quelle realtà economiche che non rispettano



L'apertura della Marcia
della Pace lo scorso dicembre a
Villacidro con don Luigi Ciotti.



lo spirito della nostra Costituzione (art. 11), del Trattato sul commercio delle armi dell'ONU del 2 aprile 2013 (*Arms Trade Treaty* – ATT), ratificato dall'Italia come primo Paese UE, e della legge italiana 185/1990, che proibisce esportazione e transito di armi “verso i Paesi i cui governi sono responsabili di gravi violazioni delle convenzioni internazionali in materia di diritti umani”.

È compito di tutti studiare con serietà, impegno e profondo senso di responsabilità la possibilità di un lavoro dignitoso per gli operai attualmente impegnati in tali attività. In questa direzione vogliamo sollecitare in ogni modo le migliori

risorse della nostra terra: le Autorità istituzionali Comunali, Regionale e Nazionale, l'Università e la Scuola, il Mondo imprenditoriale, economico e della cultura, le associazioni dei Lavoratori, la Società civile in ogni sua componente. L'impegno per la riconversione delle industrie della morte non può essere solo il grido appassionato e sicuramente profetico di quanti sentono con particolare passione la necessità di coltivare la Pace. Può sembrare utopia, ma sappiamo che quando tale impegno è stato assunto da persone di buona volontà si è dimostrato realizzabile e fecondo.

Come Chiesa dobbiamo e vogliamo

lavorare soprattutto per la formazione delle coscienze e per ricordare a tutti il dovere del rispetto dei diritti di ogni uomo e di ogni donna, a qualunque Paese appartengano. C'è bisogno della preghiera e della responsabilità di tutta la comunità cristiana, c'è bisogno dell'impegno di ogni cittadino e di tutti i rappresentanti delle istituzioni cui stia veramente a cuore il bene comune.

Il messaggio di Papa Francesco per la LII Giornata Mondiale della Pace ci ricorda che la responsabilità politica appartiene ad ogni cittadino, e in particolare a chi ha ricevuto il mandato di prendersi cura del bene comune attraverso l'impegno nelle istituzioni. Questa missione consiste nel salvaguardare i diritti, rispettando i doveri nei confronti della giustizia sociale planetaria, e incoraggiando il dialogo tra gli attori della società, tra le generazioni e tra le culture: «Celebriamo in questi giorni il settantesimo anniversario della Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo, adottata all'indomani del secondo conflitto mondiale.

Ricordiamo in proposito l'osservazione del Papa San Giovanni XXIII: “Quando negli esseri umani affiora la coscienza dei loro diritti, in quella coscienza non può non sorgere l'avvertimento dei rispettivi doveri: nei soggetti che ne sono titolari, del dovere di far valere i diritti come esigenza ed espressione della loro dignità; e in tutti gli altri esseri umani, del dovere di riconoscere gli stessi diritti e di rispettarli” [*Pacem in Terris* 24]».

Siamo pertanto chiamati tutti a portare e ad annunciare la Pace come la buona notizia di un futuro dove ogni vivente verrà considerato nella sua dignità e nei suoi diritti.

I VESCOVI DELLA SARDEGNA

Il bomber di Selargius

di Alessandra Secci

320 gare, tra Serie A e B, 87 gol, 16 anni di sostegno al Cagliari Calcio, la fascia da capitano ricevuta da Brugnera, il suo mito Sandro Mazzola. Gigi Piras racconta il suo sogno in rossoblu.

«Non è mai stato giocatore in grado di incendiare le fantasie popolari. La folla, il pubblico degli stadi, per infiammarsi, ha bisogno di bomber inarrestabili, di eroi carismatici, di giocatori e personaggi in grado di fare spettacolo sia sul campo che nella vita. Gigi Piras, sardo di Selargius, 32 anni, non possiede senz'altro i requisiti i numeri per aspirare a entrare nella galleria dei fuoriclasse senza tempo...».

Così un giovanissimo Giorgio Porrà, oggi volto noto di Sky, introduceva nel 1987 su Videolina uno speciale dedicato all'addio al Cagliari di Gigi Piras. In realtà, i numeri, allora come oggi, parlano chiaro: 320 gare, tra Serie A e B, 87 gol, 16 anni di incessante sostegno alla squadra, di cui gli ultimi da capitano. Non male per un ragazzo di belle speranze, col pallone nel sangue, partito da Selargius e arrivato a misurarsi sul campo da gioco accanto ad autentiche leggende, come quelle del Cagliari dello Scudetto (Cera, Gori, Nenè, Albertosi, Domenghini, Brugnera, Gigi Riva) o contro avversari ultra titolati (Zoff, Bordon, Scirea, Causio, Falcao). Documentandomi su di lui è apparso subito chiaro e immediato il ritratto di un campione generosissimo, sul campo e fuori, e anche al telefono, dalla sua casa di Selargius, echeggia la voce di un giovanotto classe 1954 che alla vita ha poco da reclamare. Da ex atleta non mi faccio sfuggire l'occasione e gli chiedo se posso chiamarlo Mister Piras. Lui approva.

Mister, come ricorda il suo esordio in Serie A e con quali miti calcistici è cresciuto?

In famiglia abbiamo sempre respirato

aria di sport, mio padre ci ha trasmesso la passione per il calcio e per l'Inter: Sandro Mazzola era il mio mito assoluto, ma anche Facchetti, Burgnich, Bordon erano degli esempi per me e i miei fratelli, specie Tonio, Pierpaolo e Sergio, che hanno giocato a lungo, sebbene non ad alti livelli. L'esordio in serie A arrivò nell'aprile del 1974, durante la gara interna contro la Fiorentina: l'allenatore di allora, Chiappella, dopo 14 presenze in panchina mi fece entrare in sostituzione di Nenè, infortunatosi poco prima; qualche minuto dopo ho segnato la rete dell'1-0, poi definitivo. Un inizio impensabile, che così bello non lo avevo immaginato nemmeno nei miei sogni; ricordo che la sera il grande Bobo Gori mi riaccompagnò con la sua Porsche in città a prendere il C Rosso, l'autobus per Selargius, dove una folla incredibile mi aspettava a casa per festeggiare.

Quello in cui ha giocato lei è il Cagliari immediatamente successivo allo scudetto 1969/70: com'è stato condividere campo e spogliatoio con Riva e compagni?

È stata un'esperienza esaltante: io e i miei compagni più giovani (tra cui Pietro Paolo Virdis) avevamo molto da imparare e loro erano sempre propensi a distribuire consigli; era sul campo, però, che dovevamo impegnarci per dimostrare il nostro valore, e raccogliere la loro eredità, il loro testimone, specie quello di Riva. Non è stato facile.

Quali sono i legami più forti che ha instaurato durante la sua carriera in rossoblu?

Moltissimi, da Mario Tiddia, l'allenatore che ci guidò alla riconquista della serie A nel '79 e che per me fu quasi un secondo padre, ai tanti compagni, Quagliozzi,

Marchetti, Uribe, lo stesso Virdis, Franco Selvaggi (che fece parte della fortunata spedizione azzurra a Spagna '82) e soprattutto Brugnera, il più forte di tutti, colui dal quale ho raccolto la fascia di capitano e le doti di sindacalista della squadra: Mario era un irresistibile istrione nonché imbattibile nelle pubbliche relazioni e nei rapporti tra giocatori, allenatore e dirigenza. Ho imparato tanto da lui, sono stati sicuramente i cinque anni migliori di tutta la mia carriera.

Su cosa si differenziavano gli allenatori che ha avuto e quanto di loro c'è stato nell'allenatore che è poi diventato?

Ognuno ha il proprio modo di allenare: Mario Tiddia è stato fondamentale perché mi ha seguito sin dalle giovanili; Gustavo Giagnoni, recentemente scomparso, con all'attivo esperienze al Milan e al Torino, mi ha insegnato che il valore di un giocatore deve essere riconosciuto e tutelato. Io non fui di certo un gerarca, ma sono sempre stato incline nel dare la giusta dimensione al lato umano del calciatore, oltre che a quello atletico.

Quanto è cambiato il calcio da allora?

Tantissimo, temo irrimediabilmente. A parte l'attaccamento alla maglia, che oggi è quasi una chimera, il fine primo di questo sport è purtroppo il business: un *do ut des* che quasi lo squalifica e lo priva di significato. Ai miei tempi gli ingaggi stellari c'erano, certo, ma non fungevano sicuramente da catalizzatore. Al primo posto c'era la passione. Quando firmai il mio primo contratto, in ritiro a Fiuggi, il presidente Arrica mi chiese ironicamente: «Anche tu vuoi soldi?». Gli risposi che in famiglia eravamo 12 e che in qualche modo dovevo provvedervi: mi premiò con un



CHI È

Luigi Piras, per tutti Gigi, è nato a Selargius il 22 ottobre 1954, primo di dieci figli. Dopo il primo ritiro a 17 anni con le Giovanili, esordisce in prima squadra il 28 aprile 1974, segnando la rete della vittoria interna contro la Fiorentina. Con la compagine rossoblù risulta tuttora terzo in classifica generale, sia come numero di presenze in campionato (dopo Daniele Conti e Mario Brugnera) che come marcatore (dopo David Suazo e l'inarrivabile Gigi Riva), primo assoluto tra i sardi. Da allenatore è stato alla guida di Tempio, Santa Teresa di Gallura, Castor e U.S. Tortolì, Carloforte, Gialto Serramanna, Selargius, Monteponi Iglesias, Progetto Sant'Elia. Padre di due figli, consigliere comunale a Selargius, dove tuttora risiede, dal 1999 ha fondato con alcuni dei fratelli l'azienda grafica "Il tocco magico", a Settimo San Pietro.

Arrivato a Cagliari subito dopo lo scudetto 1969/70, Piras ha condiviso campo e spogliatoio con un altro bomber indimenticato, Gigi Riva. Un'esperienza esaltante.



ingaggio che superava di più del doppio lo stipendio mensile di mio padre, ma ciò non influì affatto sul mio rendimento né sulla voglia di giocare e di essere utile alla squadra, che prevalevano su tutto. Massimino, presidente del Catania, mi offrì agli inizi degli anni 80 il triplo dell'ingaggio che prendevo a Cagliari per trasferirmi; non lo feci, e tuttora credo di aver fatto la scelta giusta.

Cosa manca al calcio e allo sport sardo?

Essenzialmente un progetto di base. Si deve fare i conti con i soldi che scarseggiano sempre più e con l'assenza di un investimento in valore umano che nel lungo termine potrebbe fruttare davvero tanto. Mio malgrado, noto ad esempio che la mancanza dei vivai mette in serio dubbio la prosecuzione di realtà calcistiche anche consolidate, per mantenere le quali occorrerebbero investimenti ancora più importanti. Non si deve dimenticare che il calcio, e lo sport in genere, sono, assieme alla cultura, tra i più forti deterrenti ai pericoli della strada, a cui i più giovani sono pericolosamente esposti.

Un consiglio per i futuri allenatori?

Tornate a essere maestri del gioco: il pallone rotola, il calcio va insegnato.

Un senso umano al territorio

di Augusta Cabras

PEPPINO: Sai cosa penso?

SALVO: Cosa?

PEPPINO: Che questa pista in fondo non è brutta. Anzi.

SALVO [ride]: Ma che dici?!

PEPPINO: Vista così, dall'alto... [guardandosi intorno] uno sale qua e potrebbe anche pensare che la natura vince sempre... che è ancora più forte dell'uomo. Invece non è così... in fondo le cose, anche le peggiori, una volta fatte...

poi trovano una logica, una giustificazione per il solo fatto di esistere! Fanno 'ste case schifose, con le finestre di alluminio, i balconcini ...mi segui?

SALVO: Ti sto seguendo

PEPPINO: ...Senza intonaco, i muri di mattoni

vivi... la gente ci va ad abitare, ci mette le tendine, i gerani, la biancheria appesa, la televisione... e dopo un po', tutto fa parte del paesaggio, c'è, esiste... nessuno si ricorda più di com'era prima. Non ci vuole niente a distruggerla la bellezza...

SALVO: E allora?

PEPPINO: E allora forse più che la politica, la lotta di classe, la coscienza e tutte 'ste fesserie... bisognerebbe ricordare alla gente cos'è la bellezza. Insegnargli a riconoscerla.

A difenderla. Capisci?

SALVO: [perplesso] La bellezza...

PEPPINO: Sì, la bellezza. È importante la bellezza. Da quella scende giù tutto il resto.



Il discorso è tratto dal film *I cento passi* del regista Marco Tullio Giordana. I due interlocutori sono Peppino Impastato, giornalista ucciso dalla mafia e Salvo Vitale suo amico.

Nella scena del film da cui è tratto il dialogo, i due amici si trovano sul Monte Pecoraro, guardano dall'alto il paesaggio siciliano e l'aeroporto di Punta Raisi a Palermo. Le parole di Peppino sono chiare e inequivocabili. Bisogna insegnare la bellezza dei luoghi, degli spazi, delle cose (e dei vuoti tra le cose, direbbe il filosofo Merleau-Ponty) perché vedere e sentire la bellezza, vivere in luoghi e spazi belli aiuta a vivere bene. Il richiamo alla bellezza, quando parliamo di paesaggio e urbanizzazione sottintende il riconoscimento di come, al paesaggio e al modo di urbanizzarlo e di antropizzarlo, siano legati lo sviluppo positivo di un territorio e la crescita delle comunità che lo abitano. La modalità di realizzazione

degli spazi urbani influisce inevitabilmente sulla coesione di una comunità o sulla sua frantumazione.

Le periferie delle città, ad esempio, sono spesso il segno di un'espansione urbana senza regole. Lo si capisce dalle costruzioni, dai pochi spazi riservati alla vita sociale e comunitaria delle persone che abitano quei luoghi, dalla mancanza di zone verdi e di un'illuminazione pubblica adeguata, dal senso di abbandono e dal grigiore che appiattisce il paesaggio e l'occhio di chi lì, quotidianamente, vive perdendo l'abitudine del bello. Qualcuno sostiene che le periferie siano lo spazio dei bisogni e dei sogni disattesi. Vale per le metropoli, ma vale anche per i nostri piccoli centri urbani che meritano di essere pensati o ripensati tenendo sempre presente il legame indissolubile tra urbanizzazione e crescita sociale per mantenere o ridare un senso umano al territorio.

Un paesaggio che cambia nel tempo

di Giorgio Carta

Se è vero che ad oggi tutto il territorio può essere considerato *paesaggio*, non è altrettanto vero che in passato, e comunque ancora oggi nella consuetudine interpretativa, venga o venisse così definito.

Il paesaggio può essere «un elemento importante della qualità della vita delle popolazioni: nelle aree urbane e nelle campagne, nei territori degradati, come in quelli di grande qualità, nelle zone considerate eccezionali, come in quelle della vita quotidiana»

(*Convenzione europea del Paesaggio*).

Si sta ormai affermando una diffusa concezione del paesaggio che nega ad esso una esistenza *oggettiva* (fatta di cose o di sommatorie di beni, di cose belle ed eccezionali, facilmente individuabili e circoscrivibili, identificabili nei cosiddetti *beni paesaggistici*), ma che invece attribuisce ad esso un significato, una dimensione e una funzione eminentemente culturale, e quindi storica, capace di dare senso e significato alla configurazione del nostro vivere e insediarsi nell'ambiente.

Tale definizione di paesaggio ci porta pertanto a ritenere non più *leggibile* la distinzione tra una "normativa speciale" di ciò che è paesaggio (degno di essere salvaguardato) e ciò che paesaggio non è (che quindi può essere "sacrificato").

I paesaggi, non solo in Ogliastra ma ovunque, rispondono oramai a esigenze di identificazione e riconoscibilità, di ancoraggio spaziale, radicamento e deposito collettivo di valori; in buona sostanza l'idea di paesaggio risponde alle ragioni ultime dell'abitare.

Ne consegue che la stessa definizione attribuibile alla progettazione urbanistica, pone solo in questi anni più recenti – tra i vari temi legati al governo del territorio e comunque

degni di interesse sul piano culturale e dell'innovazione normativa – le questioni connesse alla pianificazione degli usi del suolo e il progressivo spostamento di interesse dall'espansione edilizia ai temi del recupero e della riqualificazione urbana, allo studio del territorio antropizzato (la città) o più in generale all'insediamento umano, determinando un maggiore risalto verso gli aspetti inerenti la "creazione artistica", la "scienza e la tecnica" e il risalto della prassi.

A prescindere dai significati originari, l'urbanistica ha assunto progressivamente un significato più ampio da intendersi quale disciplina che ha come oggetto di studio il territorio antropizzato e come scopo la «progettazione dello spazio urbanizzato e la pianificazione organica delle sue modificazioni su tutto il territorio, compreso quello scarsamente urbanizzato».

Ci sono voluti diversi decenni per pervenire a tale interpretazione estensiva che è comprensiva di «tutti gli aspetti gestionali, di tutela, programmatici e normativi dell'assetto territoriale e in particolare delle infrastrutture e dell'attività edificatoria», ma con attenzione particolare alle discipline dell'uso del territorio comprensive degli aspetti conoscitivi, normativi e gestionali riguardanti le operazioni di salvaguardia e di trasformazione del suolo nonché la protezione dell'ambiente.

In Sardegna, ma soprattutto in Ogliastra per la presenza significativa di molteplici componenti paesaggistiche, il tema del governo del territorio negli ultimi anni si è evoluto notevolmente, specie in seguito alle innovazioni introdotte dalla legislazione statale e regionale, che ha portato il governo del territorio a interagire con i processi di



photo by Aurelio Candido

governance territoriale.

Alcuni dei temi più dibattuti sono stati i contenuti e gli effetti dei piani ai diversi livelli, il rapporto tra disciplina autoritativa del piano e modalità consensuali di fissazione delle prescrizioni attraverso le quali vengono soddisfatte le esigenze sul territorio di infrastrutture e servizi in funzione dell'assetto dei luoghi.

Il concetto di *territorio* ha subito, specialmente negli ultimi decenni, una trasformazione radicale: da semplice risorsa materiale suscettibile di sfruttamento, da spazio controllabile

Com'è cambiato il paesaggio ogliastrino dagli anni Cinquanta ad oggi? Una lettura fra dinamiche, interpretazioni, criticità e punti di forza.



nel quale le differenziazioni sono viste come resistenze alla trasformazione, si è giunti a una interpretazione in cui è riconosciuto il carattere relazionale e incerto proprio di un sistema complesso.

Questa premessa sembrava d'obbligo per consentirci di fare chiarezza e di cogliere con più coerenza la parte relativa ai processi di sviluppo così come si sono determinati (parzialmente o per nulla) dagli anni Cinquanta fino a oggi.

In Ogliastro subiamo le vicende dei processi di sviluppo politici ed

economici che hanno pervaso l'Italia negli anni in questione, con sensibilità il più delle volte totalmente inesistenti, specie quando si trattava di tutelare i nostri centri storici aggrediti dalla cosiddetta *Legge Ponte* e dall'insensibilità dei più. Per altri versi, il cosiddetto *boom* economico degli anni Sessanta ha prodotto benefici limitati e puntuali, ma solamente nelle aree forti della pianura con effetti a medio termine oramai vanificati dalle contrazioni e dalle dinamiche dell'economia mondiale. Oggi politiche di riequilibrio legate ai

temi dell'ambiente indicano difficili percorsi di ripresa all'interno di una crisi economica mondiale sferzante.

È sicuramente un indirizzo fortemente innovativo l'elaborazione del Piano Paesaggistico Regionale. In Ogliastro si è sempre discusso sul modello di crescita e sviluppo a maggiore ricaduta sociale ed economica.

Individuando i punti di debolezza e le criticità non si può non evidenziare l'inadeguatezza delle infrastrutture e dei servizi primari parzialmente non idonei a soddisfare le esigenze di questo territorio. L'innalzamento della qualità di queste infrastrutture è pertanto funzionale all'azione complessiva di sviluppo armonico dell'intera area, evidenziando anche la capacità della committenza pubblica di esprimere una cultura dell'agire in grado di armonizzare gli aspetti tecnici con quelli dello sviluppo sostenibile del

territorio i cui punti di forza saranno rappresentati, ora più che mai, dalla quantità e varietà delle bellezze paesaggistico-ambientali che – connesse al patrimonio culturale materiale e immateriale, alle tradizioni, alle colture locali, alla loro componente enogastronomica, oltre alle altre molteplici componenti di derivazione – alimentano quel progetto turistico integrato che costituisce un efficace elemento innovativo sia per le comunità che lo abitano (*insider*) che per i visitatori che lo percepiscono (*outsider*).

Dall'interno alla costa: riappropriarsi dei luoghi

di Salvatore Cabras

La convenzione Europea del Paesaggio, adottata a Firenze il 20 ottobre 2000 ed entrata in vigore il 1° marzo del 2004, promuove la gestione e la trasformazione di tutti i paesaggi naturali, rurali, urbani e periurbani, sia che possano essere considerati di grande pregio sia degradati. All'interno della convenzione si possono isolare dodici azioni, tali da guidare la costruzione dei piani e degli atti di pianificazione che governano il paesaggio. Citiamo le prime due: 1) Riconoscere i paesaggi. 2) Integrare il paesaggio in tutte le politiche rilevanti, come quelle dei Programmi di sviluppo rurale, nei trasporti, nell'energia, nella difesa delle coste.

Nel 2006, viene approvato il Piano Paesaggistico Regionale (Ppr), uno strumento di pianificazione del paesaggio per gestire le trasformazioni territoriali in base ai principi di sostenibilità ambientale e nel rispetto del patrimonio storico-culturale dell'isola. Il Ppr identifica la fascia costiera come risorsa strategica e fondamentale per lo sviluppo sostenibile del territorio sardo e riconosce la necessità di ricorrere a forme di gestione integrata per garantirne un corretto sviluppo in grado di salvaguardare la biodiversità, l'unicità e l'integrità degli ecosistemi, nonché la capacità di attrazione che suscita a livello turistico.

Gli ambiti di paesaggio che interessano l'Ogliastra sono: il n. 22 *Supramonte di Baunei e Dorgali* e il n. 23 *Ogliastra*. Sono convinto che non sia sufficiente mettere in pratica gli indirizzi dei vari ambiti singolarmente, senza che a monte venga fatto uno studio socio-economico e di fattibilità che ponga al centro l'uomo che abita quel luogo, con le sue conoscenze millenarie. Personalmente non condivido i piani



di qualsiasi livello calati dall'alto, fatti di numeri e senza nessuna considerazione antropologica. Faccio un esempio: le intese create per favorire grosse operazioni immobiliari sono delle enclavi slegate dal territorio e che rischiano di creare un mondo onirico, slegato dalla cultura, dalle abitudini, dagli usi e costumi delle popolazioni locali, che sono alla base del cosiddetto turismo di terza generazione. In parole povere, l'attore principale per il riscatto dei nostri territori è l'uomo che vi abita per

tradizione e che ne diventa il paladino. Poniamoci una domanda: perché i centri storici dell'interno dell'Ogliastra rispetto a quelli della costa, e nonostante siano stati costruiti senza piani regolatori, sono quelli che evocano particolari suggestioni? Sicuramente perché legati all'economia del territorio e da maestranze che vengono chiamate "maestri": *maistrus de muru*, *maistrus de ferru*, *maistrus de linna*, grandi conoscitori di tecniche tradizionali e dei materiali locali, esempi di



Photo by Pietro Basoccu

sostenibilità ambientale e duraturi nel tempo, non in cemento che ha un'età media di 140 anni (del resto le ultime vicende italiane lo dimostrano) e che, a mio avviso, andrebbe bandito anche dai regolamenti edilizi comunali. Mentre le urbanizzazioni lungo la costa creano *non luoghi*, che tendono paradossalmente a escluderli. In certi casi non è necessario limitarsi a interventi di riqualificazione, ma a interventi di rigenerazione urbana con una visione territoriale. L'errore del passato è di alcune leggi urbanistiche

che obbligavano i comuni della fascia costiera a dotarsi di una zona F (comuni che avevano esclusivamente un'economia agro pastorale), esponendoli così alle mire di speculatori senza scrupoli; non dimentichiamo che gli economisti affermano che per passare da un'economia pastorale a un modello turistico ci vogliono almeno tre generazioni. Potete immaginare i danni che sono stati fatti.

Il momento storico richiede il coraggio da parte di tutti di riappropriarsi e di riprogettare i luoghi; purtroppo la razionalità degli urbanisti e la miopia di certi politici hanno favorito quei processi che nel tempo hanno portato alla perdita di punti di riferimento spaziali e culturali che le comunità si erano create attraverso i secoli e che le ancoravano al luogo di quelle forme di aggregazione sociale, causando il distacco delle persone con i luoghi di appartenenza. Bisogna far

sì che la storia, e quindi l'identità di un luogo, risiedano nelle manifestazioni antropiche, nei segni, nei tracciati, nella totalità espressiva e significante del territorio: solo in questo modo si potrà evolvere un pensiero urbanistico. I segni e i significati sono stati il frutto di un sapere diffuso e della forma stessa di abitare quel luogo, della capacità di gestire la produzione portando a forme di autoregolamentazione, capaci di garantire le risorse per i propri discendenti, preservando le

diversità e gli equilibri necessari alla sopravvivenza dei sistemi locali. Ecco perché io credo che i paesi dell'interno, ancora depositari di antichi saperi, possono svolgere un ruolo importante nel futuro non solo turistico dell'Ogliastra.

Con diversi bandi della Regione – Biddas, Domos, Civis, Legge n. 29 – si sono già realizzati interventi di recupero primario e di riqualificazione dei centri storici. In un'ottica di pianificazione territoriale, il recupero dei centri storici (con iniziative di salvaguardia, di tutela, ma in particolar modo il fatto di essere reinventati), sono un'occasione di crescita culturale e di sviluppo economico. In alcuni casi gli abitanti che hanno gradatamente abbandonato la città storica dalla quale si sono sentiti traditi – con il contributo delle amministrazioni pubbliche dalle mire espansionistiche e di una società che ha volutamente abbandonato le sue radici per correre verso le illusioni di un benessere fittizio – devono rientrare in possesso dei propri luoghi e ritmi.

I committenti futuri dovranno essere in prima persona gli artefici della rivitalizzazione degli insediamenti, forse anche più del pianificatore stesso. In un momento storico in cui sono in discussione i nuovi modi di relazionare e di abitare, in cui si registra il passaggio da una comunità stanziale a una che quotidianamente vive tra il reale e il virtuale, in continuo movimento, è fondamentale riproporre i laboratori che hanno il ruolo strategico di contribuire a rifondare il rapporto col territorio. Le nostre comunità devono prendere coscienza di un modello di sviluppo eco-compatibile, dove la salvaguardia e la tutela dell'entroterra e della fascia costiera è strategica per creare opportunità di crescita culturale e sviluppo economico.

Il Piano Urbanistico comunale: l'arte di costruire bene

di Massimo Monni

In origine chiamato Piano di fabbricazione e poi Piano Regolatore Generale, il Puc deve indicare la rete delle principali vie di comunicazione e la divisione del territorio comunale in zone destinate all'espansione, in altre zone di uso pubblico, in altre ancora da tutelare.

La progettazione urbanistica riguarda l'arte di costruire le città e i paesi, ma ancor prima la predisposizione di piani territoriali che dovranno regolare gli sviluppi futuri della collettività, tutelando zone di particolare interesse storico-naturalistico.

La programmazione dell'assetto di un territorio passa attraverso la redazione del Piano Urbanistico Comunale – Puc – che deve contenere tutti gli elementi di dettaglio necessari alla definizione delle opere da compiersi: altezza delle costruzioni, spazi destinati a opere pubbliche, suddivisione degli isolati in lotti fabbricabili. Il Puc, insomma, stabilisce le regole per lo sviluppo urbanistico futuro. Deve essere coerente con altri strumenti di pianificazione a scala regionale, come il Piano Paesistico Regionale (PPR), strumento di tutela delle bellezze paesaggistiche, e il Piano di Assetto Idrogeologico (PAI) che classifica tutte le aree del territorio regionale in base alla pericolosità idraulica e da frana, aspetto quest'ultimo di strettissima attualità, considerate le continue

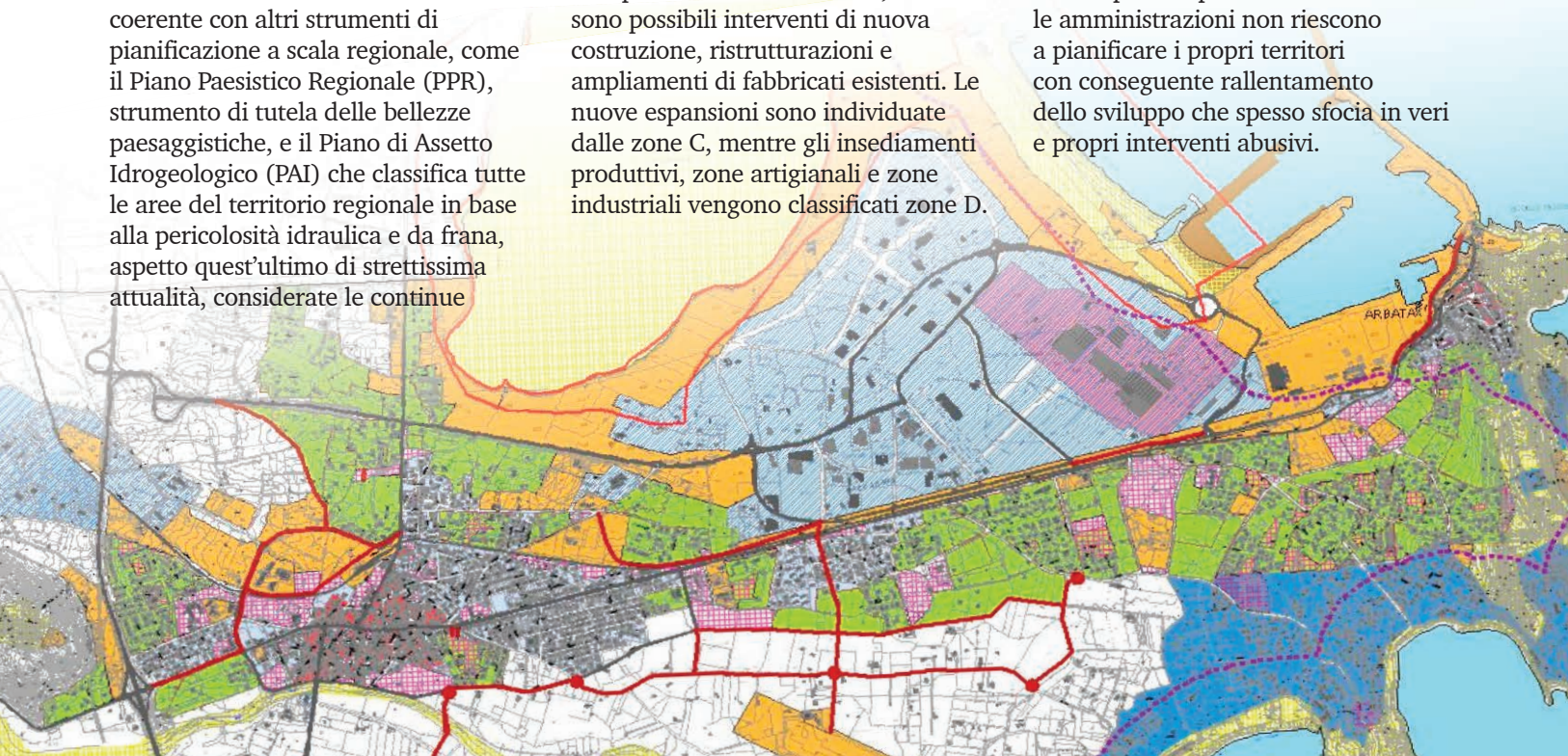
calamità generate dall'esondazione di fiumi o dalla frana di versanti. Tutte le aree a elevata pericolosità idraulica e da frana devono essere oggetto di studi approfonditi mirati alla progettazione di quegli interventi che riducano al minimo il rischio per le persone. Il Puc divide il territorio comunale in zone omogenee dove è prevista l'edificazione e in altre dove invece è assolutamente vietata, regola la quantità e la qualità di ciò che si deve edificare e le modalità stesse di edificazione. I centri urbani presentano una parte più antica, una zona caratterizzata da antichi fabbricati costruiti con materiali naturali e dalle linee architettoniche tipiche del centro urbano stesso. È la cosiddetta zona A – Centro storico. Su quest'area viene fatto poi uno studio più approfondito che prende il nome di Piano Particolareggiato del Centro storico: una vera e propria analisi storica del centro urbano, di edifici e viabilità.

In aderenza al centro storico viene individuata la zona B di Completamento residenziale, dove sono possibili interventi di nuova costruzione, ristrutturazioni e ampliamenti di fabbricati esistenti. Le nuove espansioni sono individuate dalle zone C, mentre gli insediamenti produttivi, zone artigianali e zone industriali vengono classificati zona D.

Le zone turistiche vengono invece classificate zone F; sono le parti del territorio di interesse turistico con insediamenti prevalentemente di tipo stagionale, caratterizzati da seconde case, strutture alberghiere ed extra-alberghiere.

Le parti di territorio di particolare pregio in virtù di particolari caratteristiche paesaggistiche, ambientali, di interesse storico e archeologico, ma anche quelle particolarmente fragili dal punto di vista idrogeologico vengono classificate come Zone H, Aree di salvaguardia.

Gli spazi pubblici riservati alle attività collettive, a verde pubblico, parcheggi sono classificati zone S – Servizi. Qui i comuni potranno realizzare scuole, strutture culturali, sociali, sanitarie, parcheggi, parchi, aree attrezzate per lo sport. Le restanti zone del territorio comunale sono le zone E – agricole. Il Puc è a tutti gli effetti lo strumento attraverso il quale i comuni possono migliorare la qualità della vita dei cittadini. Purtroppo, molto spesso e per svariati motivi le amministrazioni non riescono a pianificare i propri territori con conseguente rallentamento dello sviluppo che spesso sfocia in veri e propri interventi abusivi.



Il centro... storico e funzionale

È il cuore di ogni paese, di ogni città. Il primo insediamento storico che ha visto la nascita di un nuovo borgo e la sua successiva espansione.

Fondamentale la sua tutela e valorizzazione, ma altrettanto importante è rendere il centro storico vivibile, funzionale, a misura d'uomo.



delle comunità locali, fungeva quasi da sfondo alle difficili condizioni di sussistenza del nostro mondo contadino e pastorale. Un mondo che oggi chiamiamo indistintamente *Centro storico*, che ha subito radicali processi di modificazione già dalla metà del 1800, passando da una o due stanze a incrementi, ampliamenti, totali sostituzioni e, in epoche più recenti, a drastiche

modernizzazioni portate avanti sulla cresta dell'onda dello sviluppo economico degli anni 60-70 del secolo scorso.

Oggi, i nostri centri storici, in moltissimi casi, vertono in un grave e pericoloso stato di degrado dal punto di vista abitativo, ma anche funzionale. Condizioni queste che hanno portato al loro abbandono e all'inesorabile perdita di quell'universo di tradizioni, di saperi, di maestranze e di sensibilità che vivevano quel mondo e lo rendevano vivo (basti pensare ai vecchi vicinati, vissuti come famiglie allargate, agli antichi forni, ai mulini, alle cantine, alle botteghe, agli scalpellini, e

l'elenco potrebbe continuare).

Negli ultimi anni è stato portato avanti dalla Regione, coadiuvata dall'Università (manualistica, Lab.net) un buon lavoro di ricerca e catalogazione per il recupero e il restauro delle architetture popolari sia dei centri storici che del paesaggio urbano e rurale, per la valorizzazione e il riuso del patrimonio architettonico esistente, nell'ottica di uno sviluppo sostenibile in termini di tutela dell'identità locale, del paesaggio e dell'ambiente naturale.

Parallelamente ad alcune leggi di settore e grazie all'iniziativa di alcuni comuni lungimiranti, vengono finanziati interventi di riqualificazione urbana (solo per citarne alcuni: progetti pilota Bandi Civis, antiche botteghe, incentivi per lo sviluppo dei mestieri tradizionali, albergo diffuso, compravendita a prezzo simbolico) per la valorizzazione e il recupero dell'edificato storico (L.R. n. 29 del 1998 con i suoi vari bandi e finanziamenti comunali), con la consapevolezza che sono quanto mai necessari interventi capaci di assicurare sia il mantenimento del livello dei valori architettonici e identitari dei centri storici, che di migliorare la qualità della vita all'interno degli stessi, attrezzandoli con servizi adeguati (ad esempio i parcheggi pubblici e privati) la cui scarsità o mancanza non agevola la decisione di rientrare ad abitare il centro, o studiando iniziative economiche e culturali che lo rivitalizzino nel quotidiano. Motivare e sensibilizzare per invertire la tendenza, per far rivivere questi piccoli-grandi pezzi di storia e di memoria, cercando un giusto compromesso tra la loro tutela e le necessità di una società sempre più evoluta. (ni.co.)

«...si accedeva da una vecchia e scricchiolante scala in legno di castagno e, aldilà di quella botola, la penombra, che poco mi faceva intravedere, ma ricordo ancora a cinquant'anni di distanza il profumo dei fichi sechi che mia nonna conservava lì, in quel grande frigorifero in legno, nella sua casetta a due stanze, all'ultimo piano che lei chiamava su stassu».

È il ricordo romantico e forse infantile degli ultimi colpi di coda di un'architettura popolare in cui l'antica "misericordia" delle abitazioni e genericamente degli spazi di vita

storie d'Ogliastro

a cura di Salvatore Ligios

26



Luca è un allevatore di 29 anni che conduce un gregge di oltre 100 capre nella montagna di Lanusei. Svolge questa antichissima attività da solo, per sua scelta e con una visione positiva della realtà.

Perché un giovane oggi decide di fare il pastore? Una risposta potrebbe essere "su connottu". Il padre di Luca prima di essere assorbito dall'edilizia era un pastore.

Molti giovani hanno una percezione costruttiva del territorio e dell'ambiente, sperimentando la bellezza della terra che ci accoglie. Poter vedere è un atto verso la consapevolezza.

Ho seguito Luca tutta la giornata, per vari giorni, prima dell'alba sino al tramonto inoltrato. Ho rallentato anche io, fermo su una roccia, lungo un corso d'acqua, dietro un cavalletto, circondato da forme e colori, da profumi e sensazioni.



CENTO CAPRE

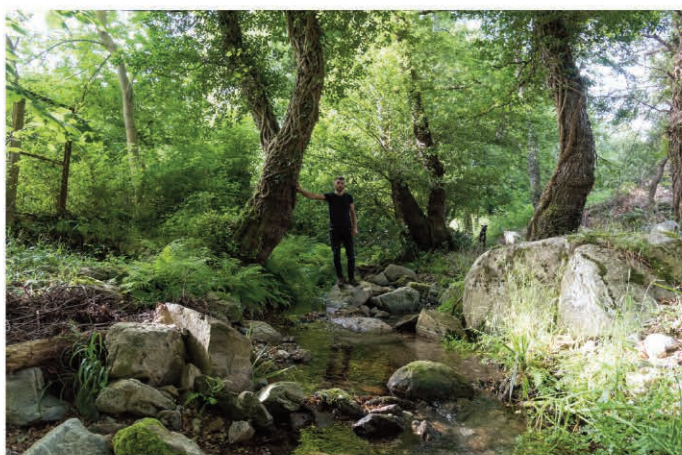
LA VITA
DI UN CAPRARO
di Gianluca Chiai



Oggi Su Sartu o Su Monti non è più la separazione-isolamento dei nostri padri ma unione, la natura non è più matrigna ma madre, il territorio è un'opportunità di sviluppo e comunione anche con altre culture.

Il reportage segue un ordine cronologico: inizia di notte con le luci di Lanusei, le strade deserte in un tempo quasi sospeso, prima che l'avvento del sole acceleri i ritmi delle esistenze.

Gli impegni quotidiani scandiscono la sequenza delle immagini: mungitura, produzione del formaggio, praticata con gli stessi metodi degli avi, il ritorno al pascolo in mezzo alla natura.



Le scarpe di Luca riposte sulla soglia segnano la fine della giornata tra Su Monti e il paese Lanusé. Conclusa con una breve immagine delle mani dell'amata strette in un contatto che supera ogni dimensione.

Per realizzare questa storia ho usato il colore così da mostrare la bellezza dei luoghi che rappresentano l'essenza del binomio uomo-ambiente: una comunione in questa terra circondata dal mare è ancora possibile.

27

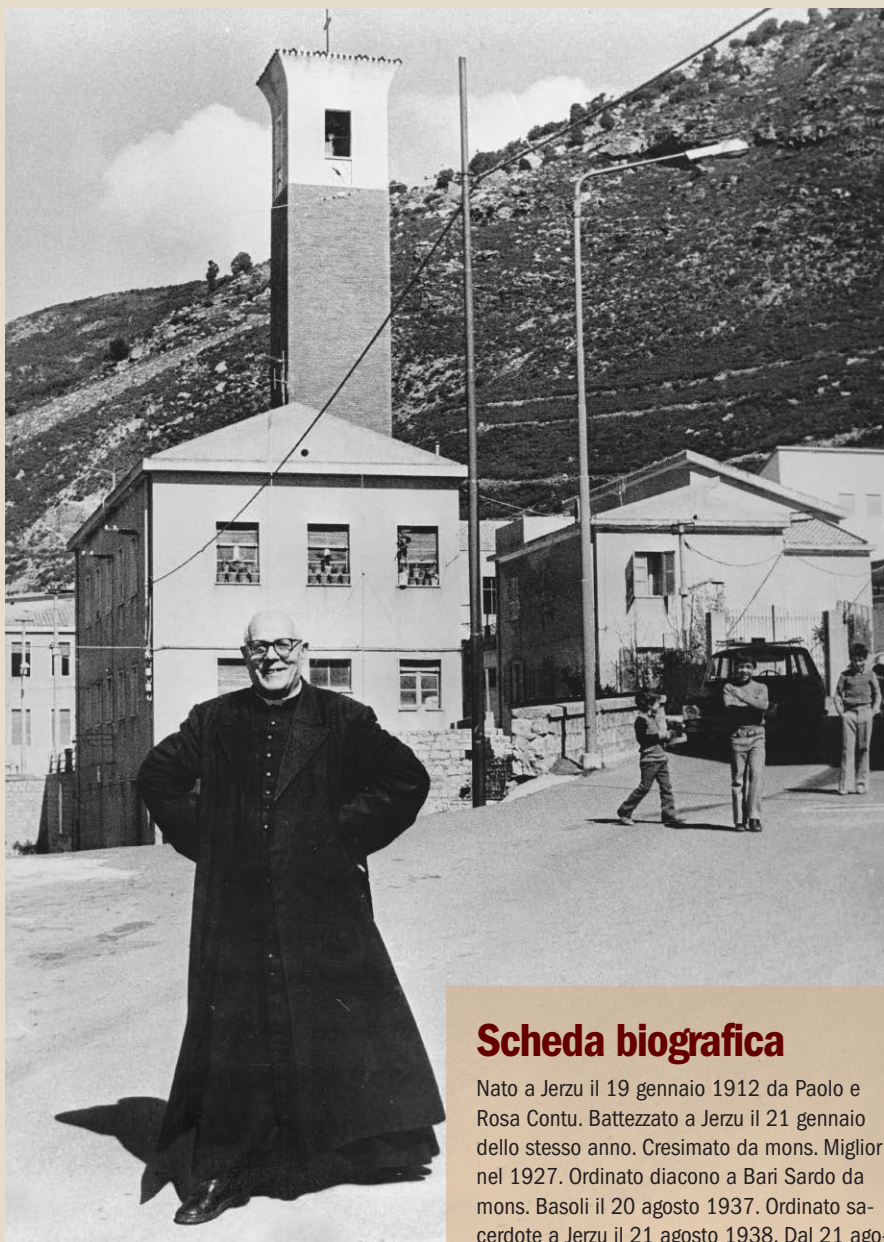


Don Manfredi Puddu

di Claudia Carta

Quarant'anni. Il tempo sufficiente perché don Manfredi Puddu si potesse sentire a tutti gli effetti un gairese. Imparò ad amare la sua comunità, a conoscere ogni persona, ogni storia, a ravvisare in ognuno di quei quindicimila giorni trascorsi all'ombra del monte *Tricoli*, gioie, speranze, drammi e dolori delle anime che gli furono affidate da quel 2 settembre 1945. Oggi i collaboratori che seguirono il sacerdote jerzese nel suo lungo ministero hanno capelli bianchi e tante primavere sulle spalle, ma il ricordo è quanto mai nitido. L'uomo e il prete. Spiritualità profonda, vita interiore feconda trasmessa ai fedeli. A detta di tutti, lasciò un grande vuoto quando andò via. Erano gli anni in cui finiva il conflitto mondiale e il dopoguerra portava con sé miseria e povertà. Eppure, Gairo aveva tanto da dare in termini di fede e vivacità religiosa. L'Azione Cattolica era una realtà rigogliosa che fiorì uno dei contributi più intensi e produttivi per l'intera diocesi: Maria Gregorio, seconda presidente dopo Agostina Demuro. Non fu certo un caso, dunque, che fosse la piccola comunità montana a sfornare il maggior numero di iscritti all'associazione, in quel periodo. Don Puddu era innamorato dell'Azione Cattolica, ne incontrava tutti i settori, a tutti riservava un incontro apposito, lasciando il suo pensiero spirituale, partecipando alle giornate diocesane, invitando alla partecipazione attiva, essendo lui per primo presente a ogni iniziativa, con i piccoli e con i grandi. Riservato e quasi schivo nei primi mesi, non tardò a prendere confidenza con la nuova realtà che gli venne affidata, una volta lasciata la parrocchia di Ilbono. Così, chiamò a raccolta tutti gli uomini del paese: chi più di loro poteva offrirgli uno spaccato della comunità, con le sue

abitudini, le sue tradizioni, la sua mentalità e i suoi modi di fare. Alto, di bella presenza, energico, aveva un carattere pacato e amorevole, ma sapeva essere al tempo stesso deciso e incisivo, non disdegnando sonori rimproveri laddove intravedeva pigrizia, critiche e scarsa cura verso la comunità o il prossimo. Ma soprattutto usciva dalla



Scheda biografica

Nato a Jerzu il 19 gennaio 1912 da Paolo e Rosa Contu. Battezzato a Jerzu il 21 gennaio dello stesso anno. Cresimato da mons. Miglior nel 1927. Ordinato diacono a Bari Sardo da mons. Basoli il 20 agosto 1937. Ordinato sacerdote a Jerzu il 21 agosto 1938. Dal 21 agosto 1938 al 28 settembre 1941 viceparroco di Jerzu. Negli stessi anni è docente in seminario e all'Istituto "Maria Immacolata". Dal 29 settembre 1941 al 1 settembre 1945 parroco di Ilbono. Dal 2 settembre 1945 al 20 ottobre 1985 parroco a Gairo (prima a Gairo vecchio, paese abbandonato dopo l'alluvione) e poi a Gairo Sant'Elena (o Gairo nuovo, centro ricostruito per gli sfollati di Gairo vecchio). Ritiratosi a Cardedu il 20 ottobre 1985, vi morì il 27 aprile 1986.



sacrestia e incontrava la gente, in quella quotidianità fatta di case, di piazze, di vie, di luoghi di lavoro. Era lì che amava più di ogni altra cosa esercitare il suo ministero: si intratteneva con gli anziani seduti a prendere il sole, per ognuno di loro aveva una battuta e un saluto. Lo circondava un bel gruppo di giovani, i bambini amavano giocare con lui perché lui era il primo che si divertiva a giocare con loro. Per il suo modo di ragionare, per i consigli che sapeva dare, per la sua stessa capacità di ascoltare, erano in tanti che si rivolgevano a lui, anche dai centri limitrofi, per ricevere un pensiero, una riflessione o un parere. Persino chi doveva sposarsi varcava la sua soglia per ottenere parere e benedizione. E se si era troppo poveri per i matrimoni in grande stile, metteva a disposizione la sua sacrestia per celebrare il sacramento in sobrietà. Sì, era saggio don Puddu, ma la sua era una saggezza che sapeva farsi vicina alla gente, specie quella più bisognosa e sofferente. Il suo vicinato di *Crèsia manna* era particolarmente povero. Abitava con la madre e la zia. Erano le abili mani della mamma a realizzare le ostie che venivano utilizzate nelle celebrazioni eucaristiche. Durante le festività più

grandi, come quelle dello Spirito Santo e di Sant'Elena o in occasione delle Quarantore, erano tanti i

sacerdoti che salivano al paesino: le buone massaie preparavano di tutto, dal pane, ai dolci, alla carne. Tanto ben di Dio non poteva restare solo sulla mensa del parroco, il quale prontamente lo divideva fra le case del suo quartiere. Aveva tanti volti, la carità espressa da don Manfredi. Materiale, spirituale – era un ottimo confessore – sempre concreta, nei gesti come nelle parole. Visse insieme ai suoi fedeli la terribile alluvione del 1951 che rase al suolo l'abitato. Ne condivise la rabbia, la rassegnazione, il dolore per la perdita di tutto. Girava fra le strade che erano diventate fiumi di fango, osservava la devastazione davanti ai ponti crollati, raccoglieva le lacrime della gente di fronte alle case trasformate in macerie. Rispetto e

Le parole

In un quadro presente nella sua casa, c'era scritto a chiare lettere: «Benedici Signore chi non mi fa perdere tempo!». E il tempo, il sacerdote originario di Jerzu, sapeva bene come impiegarlo, consapevole delle sue forze, ma anche dei suoi limiti: «Prete sono e prete resto – affermava, fiero della sua talare – ma sotto questa tonaca c'è un uomo con i suoi difetti, con le sue difficoltà di famiglia. Posso anche sbagliare, resto un uomo esattamente come tutti voi». E quando si approssimava il tempo della sua partenza, spronava ancor più la sua comunità all'impegno e alla dedizione: «Come un ladro sono venuto, come un ladro vado via. Non fate paragoni tra chi va via e chi arriva, perché tutto è bene. Tutto è buono. Fate in modo, invece, che chi arrivi, trovi la fede a Gairo».

preghiera. Ma anche tenacia e determinazione nell'azione di ricostruzione, nel trovare la speranza e la forza per ricominciare. Non mancava mai agli incontri per definire modalità e tempi della riedificazione. Non poteva mancare. Era di Gairo, don Puddu, in quel momento più che mai.

Così come si sentiva gairese negli anni bui degli omicidi efferati. Sei, otto, dieci... Tanti, troppi. La paura era dilagante. L'intimidazione costante. Quando al cavallo di qualche malcapitato veniva tagliata la lingua e appesa in bella vista sul portone del cimitero, l'avviso non lasciava spazio a dubbi o immaginazione. Anche in quelle occasioni, don Puddu, insieme alle persone più in vista del paese, cercava di mediare, di incontrare le famiglie, di trovare soluzioni alla spirale di odio e vendetta che si era insinuata nel piccolo centro della Valle del *Pardu*. Tante volte riuscì, altre volte no. C'è chi ricorda la sua commozione durante le omelie dei poveri uccisi e la sua rabbia che lo spingeva a continuare. Parlare e incontrare la gente, soprattutto in un paese sconvolto. Senza mai stancarsi. Così è rimasto, fino agli ultimi anni, quando la salute cagionevole iniziava a presentare il conto. E ancora oggi, quella comunità che tanto lo ha apprezzato e che da lui tanto ha ricevuto, lo ricorda e lo ringrazia con commozione filiale.

Il ricordo

Nelle parole di chi lo ha conosciuto, don Puddu era il parroco di tutti. Si divideva tra *Gairo vecchio*, *Gairo nuovo*, la frazione di Taquisara e, negli ultimi tempi, anche Cardedu. Riconoscibile a tutti dentro la sua Fiat 500, percorreva strade talmente strette, che nelle curve più pericolose scendeva come un lampo dall'auto per assicurarsi che nessun'altro mezzo stesse arrivando in direzione contraria.

Amante della musica, in tanti ricordano la sua voce durante il canto dei salmi o del *De profundis* o seduto a suonare lunghe melodie sui tasti del suo *armonium*. Sua la realizzazione del mosaico sull'abside della parrocchiale gairese, in cui compaiono i fratelli Cocco, Pietro e Flavio, don Murru, Padre Bonfiglio e il vescovo Basoli. A lui si deve anche l'edificazione della *Casa del fanciullo* e il salone parrocchiale nel vecchio abitato.

Photo by Pietro Basoccu

«Lo sport va a cercare la paura per dominarla, la fatica per trionfarne, la difficoltà per vincerla».

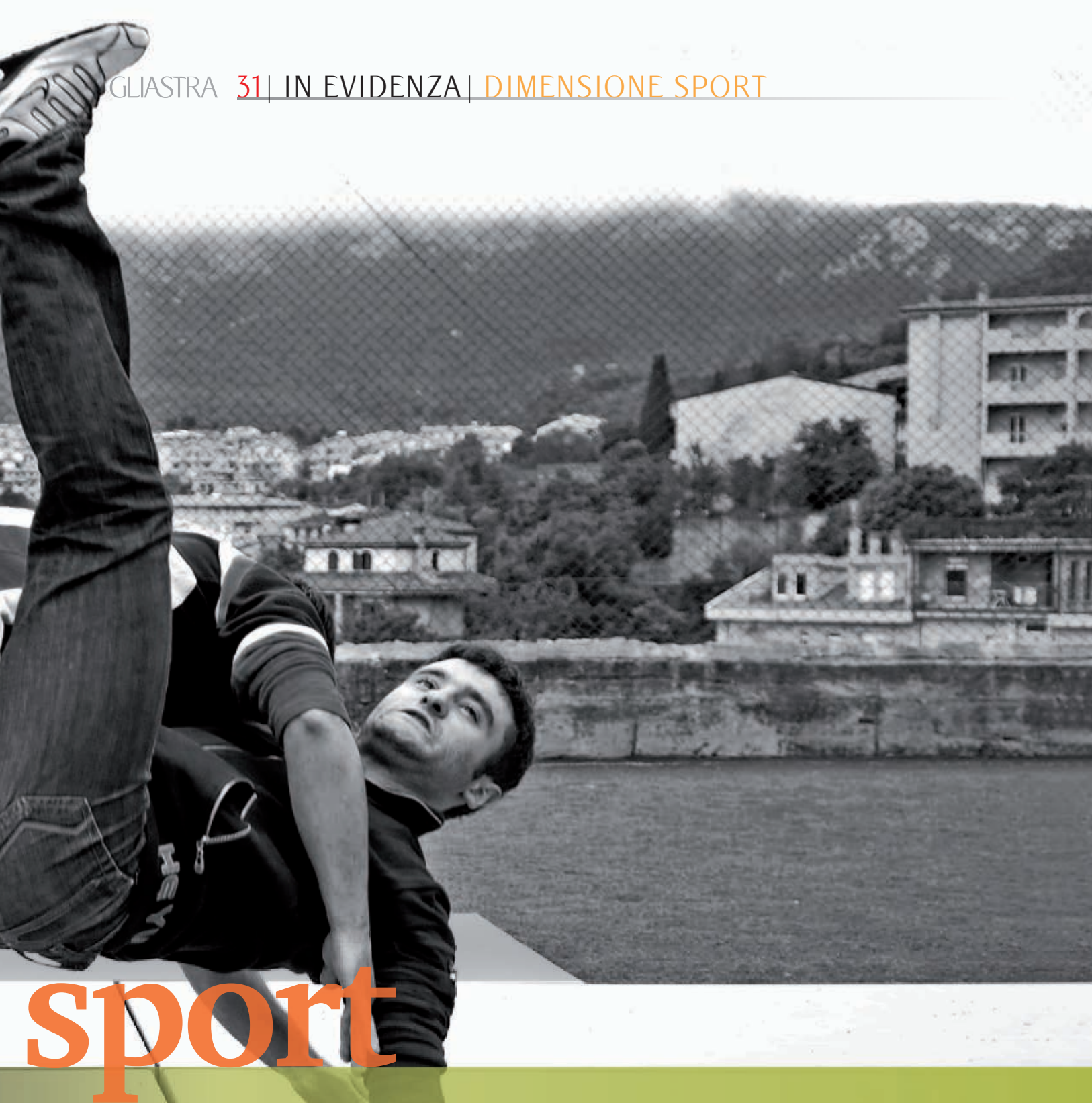
PIERRE DE COUBERTIN

Dimensione

«L'importante non è vincere ma partecipare. La cosa essenziale non è la vittoria, ma la certezza di essersi battuti bene.» (Pierre de Coubertin)

Vi sono numerose testimonianze sulle remote origini della lotta praticata in Sardegna. Durante le feste campestri, cerimonie religiose, fiere di bestiame, riti collettivi agricoli e pastorali come

mietitura, trebbiatura e tosatura del bestiame, era uno dei pochi giochi, con la morra, praticato dai giovani sardi. Latifondisti e allevatori talvolta si ritrovavano tra i servi abili lottatori, gherradores, esperti giocatori di Strumpa (o S'Istrumpa o Istrumpa) che diventavano motivo d'orgoglio personale quando gareggiavano nelle feste



sport

sopraccitate. La somiglianza della lotta Sa Strumpa con le più note “lotta libera” e “lotta greco-romana” fa ipotizzare delle origini comunque assai remote. Sa Strumpa è attualmente riconosciuta dalla Federazione Italiana Judo, Lotta, Karate ed Arti Marziali (Fijlkam), dal Coni e in campo internazionale dalla Fila (Federazione

delle Lotte Associate).

A Villagrande Strisaili in Ogliastra, nella suggestiva piazza “Sennorigau” si svolgono Tornei di Strumpa. Rinomato il torneo internazionale in cui si son cimentati lottatori provenienti dalla Bretagna (Francia), Leon (Spagna), Inghilterra, Islanda, Senegal, Svizzera, Scozia.

Un sogno chiamato Lanusei di Francesco Manca

All'alba del 2000, il Lanusei calcio dominava il campionato di Seconda Categoria, una stagione di riscatto dopo due retrocessioni consecutive, che l'avrebbe portato alla promozione in Prima Categoria. Cominciava così il cammino verso la gloria sportiva che avrebbe condotto la società biancorosoverde all'ascesa in Promozione (2005) e al doppio salto di categoria – Eccellenza (2014) e Serie D (2015) – passando per la vittoria nella Coppa Italia regionale e i *playoff* di quella nazionale. All'alba del 2019, il Lanusei calcio è al comando del girone G di Serie D, un ruolo tanto gradito quanto inatteso, visto che le prime tre stagioni nella quarta divisione erano state all'insegna della sofferenza: una salvezza ai *playout*, una diretta ma con un inizio disastroso, un'altra allo spareggio. Dopo tre campionati con il cuore in gola, i dirigenti hanno deciso un drastico cambiamento nella conduzione tecnica, ingaggiando in contemporanea un nuovo allenatore, il giovane ma già navigato Aldo Gardini, e un nuovo direttore sportivo, Luigi Abbate, vecchio lupo di mare del calcio nazionale, grande conoscitore delle serie C e D. Il loro arrivo ha portato aria nuova in una società che già negli anni precedenti, a cominciare dalla gestione tecnico-manageriale di Francesco Loi, aveva cambiato passo, alzando l'asticella delle proprie ambizioni. La nuova gestione Gardini-Abbate ha portato a Lanusei nuovi e interessanti giocatori, in particolare un'infornata di giovani di sicuro talento e prospettiva.



photos by Giorgio Melis

LA DIOCESI COME SPONSOR

L'undici biancorosoverde porta in tutta Italia il nome dell'Ogliastra e con essa anche il cuore della diocesi, dal momento che il vescovo Antonello Mura ha sposato fin dall'inizio il progetto della società calcistica di Arras e compagni, espressione sana, giovane e multietnica nella quale si può e si deve credere. Così, la diocesi diventa co-sponsor della compagine guidata da coach Gardini, con il marchio della Pastorale del Turismo. Un logo significativo che compare accanto agli altri, ma con una importante condizione: poter pagare abbonamenti al Comunale di Lixius a tifosi che non se lo possono permettere. Richiesta immediatamente accolta e sodalizio più che mai solido. Anche questa è la favola bella del Lanusei.

Ma Abbate, che ha lavorato di concerto con il presidente Daniele Arras e con il direttore generale Alessandro Asoni, è stato abile anche a trattenere a Lanusei alcuni "senior" molto amati dai tifosi e di sicuro affidamento: Ladu, Floris, Demontis, Bonu, La Gorga. Il mix è stato indovinato: il Lanusei è la squadra più giovane del girone, con un'età media di appena 21 anni e mezzo, ma con il

giusto grado di esperienza garantita proprio dai senatori che vantano una già lunga militanza nel torneo interregionale, pur essendo ancora molto giovani. Il più "anziano" è Mattia Floris, classe 1992, che è anche il giocatore che da più tempo veste la maglia del Lanusei. È l'unico ad aver giocato la stagione di Eccellenza in cui gli ogliastrini, pur non vincendo il campionato, ottennero la promozione in Serie D grazie alla vittoria nella Coppa Italia regionale (e successivamente, grazie ai due turni *playoff* nazionali superati) in cui proprio lui segnò un magnifico gol nei minuti di recupero, consentendo alla sua squadra di pareggiare contro il Castelsardo e di vincere poi la partita e la coppa nei supplementari. Il centrocampista di Tertenia è il *trait d'union* tra quel Lanusei e quello attuale, insieme a Pietro Ladu (classe 1995) che al Lixius è arrivato un anno dopo, alla prima stagione in D. Tra i

Vola il Lanusei Calcio. Parola d'ordine: divertirsi. Sul campo e nello spogliatoio. Creare gruppo, fare squadra, giocare in armonia, godendo della bellezza che questo gioco sa regalare.

“senior” vanno citati anche i difensori Andrea Congiu (1993), Federico Bonu e Mario Esposito (entrambi del 1994), il centrocampista Andrea Demontis (1995) e il portiere Cosimo La Gorga, ribattezzato dai tifosi “San Cosimo” – con un chiaro omaggio a uno dei Santi più amati in paese – per le prodezze che nella passata stagione hanno portato il Lanusei alla salvezza. Dietro di loro, uno stuolo di giovani virgulti che stanno dimostrando il loro valore tecnico in una piazza tranquilla e accogliente. In prima squadra, ma soprattutto nelle giovanili, giocano anche alcuni migranti ospitati nei centri di accoglienza ogliastrini, ragazzi che nel calcio hanno trovato una via per l'inclusione: grazie al contatto quotidiano con i compagni imparano più in fretta l'italiano e riempiono di passione le loro giornate. Il Lanusei ha chiuso il girone d'andata al primo posto, Campione d'inverno, con 12 vittorie, 5 pareggi e appena due sconfitte, entrambe in trasferta e di misura. Risultati che hanno fatto parlare di sorpresa del girone, o addirittura di miracolo. Ma alla base di questi successi c'è in realtà una seria programmazione, cominciata molti anni fa e tuttora in divenire. Da società a conduzione quasi familiare (i soci sono ex giocatori o dirigenti di vecchia data), il Lanusei si sta trasformando gradualmente in una realtà quasi professionistica. E l'eliminazione del *quasi* sembra essere questione di tempo. Quest'anno, come detto, la dirigenza ha scelto di fare un ulteriore passo in avanti con l'ingaggio di Gardini e Abbate.

«Se si vuole crescere bisogna avere il coraggio di cambiare», aveva detto a suo tempo il presidente Daniele Arras, «anche a costo di modificare in parte gli assetti societari».

La gestione di una categoria come la Serie D comporta molte spese e impegno costante, occorrono risorse



finanziarie e umane che per Lanusei e l'Ogliastra sembrano quasi proibitive. Il Lanusei Calcio sta però dimostrando che, moltiplicando gli sforzi e usando bene le risorse, è possibile “pensare in grande” – come amava dire Monsignor Antioco Piseddu – anche in una piccola realtà di provincia. Il club ha sponsor importanti e altri più piccoli, tanti sostenitori e un pubblico competente e affezionato, con una nutrita componente femminile. L'ambiente sereno e la serietà della società, sono forti attrattori per i calciatori che scelgono di venire a giocare in questo lembo di Sardegna. Il difensore Andrea Congiu, ex Latte Dolce Sassari, lo ha detto: «Quando sono stato qui da avversario, ho capito che c'è un

ambiente sano e ho pensato che mi sarebbe piaciuto molto vestire questa maglia». Anche “mister” Gardini ha scelto l'Ogliastra per una questione di cuore. «Ho vissuto otto anni da calciatore in Sardegna, e quando il Lanusei mi ha fatto la proposta di venire ad allenare qui non ci ho pensato due volte».

Comunque finisca questa stagione, sarà la più importante non solo per il Lanusei, ma per tutto il movimento calcistico ogliastrino. Un motivo di giusto orgoglio per questo club nato nel 1986, il cui primo presidente fu l'indimenticabile Giuseppe Atzeni, coadiutore salesiano scomparso due mesi fa. A lui va l'ideale dedica per questo strepitoso campionato.

Pallavolo mon amour

di Fabiana Carta

Non solo calcio nel panorama sportivo isolano. Da Tortoli a Lanusei, passando per Jerzu e Villanova Strisaili, le stelle del volley continuano a brillare con risultati sorprendenti

Qual è quello sport che sviluppa concentrazione, riflessi, destrezza e migliora velocità, potenza, elevazione ed equilibrio? Nel panorama dello sport ogliastrino ha sempre avuto un posto d'onore anche la pallavolo, con squadre che vantano una storia di oltre trent'anni. Insomma, non solo calcio. Se diciamo *pallavolo* non possiamo non pensare all'Airone Tortoli, l'unica società in Sardegna ad aver partecipato ai Campionati di serie A. Fondata nel 1982, ai tempi d'oro è stata l'orgoglio del nostro territorio, richiamando un pubblico molto numeroso a ogni gara disputata. Oggi la società ha stretto una collaborazione con l'Associazione Sportiva Dilettantistica Ogliastro Volley, l'Antes volley di Tortoli, come annunciano i due presidenti Gian Tomaso Ferrai e Maria Grazia Pilia: «Siamo molto contenti di questo importante accordo e altrettanto contenti di quanto questa collaborazione sia voluta da entrambi le parti». L'Antes Ogliastro e la New Volley, squadra maschile tortoliese nata nel 2009 da un gruppo di ex giocatori e amici, militano nel campionato regionale di serie C. Un altro diamante brilla in un piccolo paese di circa 700 anime: la Villanovese volley, squadra di Villanova Strisaili, che ha raggiunto nell'aprile 2016 il sudato traguardo della serie D, con allegri festeggiamenti per le vie. Orgoglio alle stelle per una società nata nel 1985 e che ha sempre militato in prima divisione, affrontando società più grandi e più forti con umiltà e grinta da vendere. «Ci teniamo a sottolineare che il successo è dovuto non solo a noi giocatrici, ma anche ai genitori, i quali ci hanno sempre sostenuto economicamente e con grande partecipazione, accompagnandoci ad ogni trasferta», come aveva commentato una delle ragazze della squadra. Un'altra protagonista del campionato di serie D femminile che si è sempre distinta in questo sport è la Volley Pardu Jerzu, nata nel 1996 dalla scissione con la Pallavolo Jerzu. La squadra è sempre stata fra le più temute dagli avversari: chi ha bazzicato in quest'ambiente e ha avuto a che fare con schiacciate, *bagher* e palleggi si ricorderà senz'altro di loro. Degna di nota è anche la società lanuseina Delta Volley: nel 2015 ha festeggiato i trent'anni della fondazione della società sportiva e può vantare importanti traguardi, come la partecipazione al campionato nazionale di B2 e a due finali nazionali conquistate con le giovanili dell'under 18. L'Ogliastro è costellata anche di squadre di mini volley, bambine e bambini che saranno il futuro di questo splendido sport, spesso e volentieri seguite da volontari, ex giocatori o grandi appassionati che non vogliono far morire quello che è stato costruito negli anni. Il 2018 è stato un anno importante per la pallavolo: abbiamo potuto festeggiare il centenario dell'arrivo di questo sport in Italia, grazie all'esercito degli Stati Uniti d'America che nel corso della prima guerra mondiale si portò appresso reti e palloni e ci insegnò le regole.

Dall'alto in basso:
l'Airone Volley di Tortoli,
la Villanovese volley
di Villanova Strisaili,
la Delta volley di Lanusei
e a Volley Pardu di Jerzu



Anche la Sardegna ha la sua Nazionale

di Augusta Cabras

Nasce la Nazionale Sarda. Opportunità e prospettive del calcio isolano e ogliastrino. Ne parliamo con Fabrizio D'Elia, preparatore atletico della compagine dei Quattro Mori, per il quale il ruolo educativo dell'allenatore è fondamentale. Nel mese di dicembre ha tenuto un incontro a Lanusei sul tema "I ruoli dell'istruttore di calcio nell'attività di base".

Lo sport in Ogliastra e in Sardegna è vivo e in movimento. Lo dimostra, come ultima novità, l'istituzionalizzazione della Nazionale Sarda. Ne parlo con Fabrizio D'Elia, designato preparatore atletico della squadra, per capire esattamente di che cosa si tratta. «La formazione di questa squadra non nasce ovviamente con ambizioni separatiste, anzi! È il frutto del desiderio di un gruppo di giovani di creare una squadra che avesse al suo interno giocatori sardi o residenti in Sardegna (da almeno 8 anni). Per la Fifa però le Nazionali devono essere legate a uno Stato e non è il caso della Sardegna. È stato possibile realizzare questa idea tramite la Conifa (*Confederation of Independent Football Associations*) che è una federazione calcistica rivolta a tutte le associazioni al di fuori dell'egida della Fifa che sostiene i rappresentanti delle squadre di calcio internazionali provenienti da nazioni, nazioni *de facto*, regioni, minoranze etniche e regioni con scarse possibilità di attività sportiva».

La Nazionale Sarda farà la sua prima uscita ufficiale a giugno, quando parteciperà alla competizione europea, e oltre la prima squadra ci sarà l'Under 21 che a fine giugno sarà in Romania. Anche in Ogliastra il mondo del calcio è cresciuto pure come fucina di possibili talenti.

Fabrizio d'Elia, che è anche il preparatore atletico delle rappresentative giovanili regionali di calcio, spiega che in questi ultimi anni è cresciuto il numero dei giovani ogliastrini convocati. «Nell'ultimo raduno erano otto. Un numero alto rispetto agli anni passati». Un segno che spiega l'amore dei bambini e dei giovani per il calcio, ancora oggi lo sport più popolare, e anche per altri sport. Basket, pallavolo, karate, ginnastica artistica sono gli altri praticati nel nostro territorio. Chiedo a Fabrizio d'Elia, in Ogliastra da quasi 30 anni, come è cambiato l'approccio dei bambini/ragazzi allo sport e il ruolo della famiglia in quest'ambito che è legato indubbiamente all'educazione dei propri figli. «I bambini e i ragazzi, prendono a cuore l'impegno sportivo. Rispetto al passato mancano più della preparazione motoria che avevamo noi da bambini. Non hanno la preparazione "da strada", quella costruita nelle partite in piazza, nelle arrampicate sugli alberi, nei recuperi dei palloni finiti sotto la macchina... Manca quell'allenamento informale che per noi era pane quotidiano. Nonostante questo, se c'è la passione c'è anche impegno e determinazione». E le famiglie?

«Non si può certo generalizzare, ma colpisce un atteggiamento che non si sposa certamente con lo spirito e i valori dello sport; vediamo spesso nei campi di gioco genitori che inveiscono contro gli avversari del figlio o che incitano il figlio a giocare senza riguardo alcuno.

Questo non è lo sport che vogliamo, ed è per questo che il ruolo dell'allenatore quale educatore è fondamentale e determinante anche per gestire dinamiche negative e la sua formazione merita di essere coltivata anche dalle società sportive». Bisognerebbe che tutti i soggetti impegnati nell'educazione dei minori (genitori, allenatori, insegnanti, catechisti) si sedessero intorno a un tavolo e avviassero un confronto e un dialogo su temi educativi. «Sarebbero opportunità importanti per far crescere tutti», conferma D'Elia. Non solo lo sport.



Photo by Pietro Basoccu

L'Ogliastra fa canestro

di Agostino Murgia

Un sogno chiamato pallacanestro. Una cultura che in Ogliastra richiama ai valori più alti dello sport. I camp estivi? Esaltante misurarsi con i campioni nazionali!

La conoscenza del basket, i primi palleggi e i primi canestri, a Tortolì, si devono a Rosetta Contu primo presidente, che negli anni '60 fondò la Polisportiva Ogliastra Tortolì e si avvale della preziosa collaborazione dei professori Deiana e Anello. I ricordi di quegli anni sono epici se si pensa, ad esempio, che si giocava esclusivamente all'aperto nel campo di via Pirastu (quello dell'oratorio di Sant'Andrea arrivò negli anni Settanta), realizzato direttamente dagli atleti, gli stessi che nei primi anni di quel decennio, per affrontare la Ferrini Quartu, viaggiarono con il pullman di linea partendo alle 4 del mattino. La mania del basket interessò trasversalmente l'Ogliastra: oltre che Tortolì, fu vissuta con la partecipazione a diversi campionati da parte del Lanusei e diversi progetti a Bari Sardo e Baunei. Nel 2003, dopo otto anni di assenza viene fondata una nuova società: ASD Basket Tortolì tuttora attiva. Tra i soci fondatori troviamo vecchie e nuove glorie: Franco Tosciri, Luigi Lai, Mimmo Lai, Bruno Moi, Michele Murgia.... Tra il 2005 e il 2012 nasce una sezione femminile che ha militato nei campionati under 15 prima e 17 poi, riuscendo a mandare nella selezione annuale degli azzurrini la brava Vanessa Conti tra le nate del 1996. Dal 2012 con Agostino Murgia tuttora in carica, affiancato da Enzo Ferreri, la messa in sicurezza della palestra di Zinnias, una grande attenzione al minibasket e il taglio sociale della



Photo by Pietro Basoccu

pallacanestro diventano imperativi. Nel segno del Basket sociale e inclusivo, in cui a tutti gli iscritti vengono offerte le medesime possibilità e il sostegno particolare ai meno predisposti, diverse sono state le iniziative: oltre alla partecipazione ai diversi campionati FIP ed MSP, ricordiamo l'incarico ai Figli d'Arte Medas, la più antica compagnia teatrale esistente in Sardegna, nella persona di Gianluca Medas, di riportare tali nozioni, aneddoti, punti fermi e curiosità, in una narrazione poi risultata interessante, appassionante e avvincente, portata in scena al Teatro San Francesco nel 2015; il sostegno e la sensibilizzazione alla donazione di midollo osseo a fianco dell'Admo; la

giornata dell'alimentazione sportiva e le lezioni di Basket al Liceo Sportivo di Lanusei, l'adesione al progetto sperimentale della Scuola Media di Lotzorai in cui si svolgeranno, fra gli altri sport, lezioni di pallacanestro.

Il vero fiore all'occhiello del Tortolì Basket è poi il camp estivo *Un tuffo nel basket* che ha visto la luce nell'estate 2014, riproposto con crescente partecipazione e arrivato nell'estate 2018 alla sua 5° edizione. Il fenomeno sportivo, noto in tutta l'isola, ha perfezionato nel corso degli anni la macchina organizzatrice, arrivando a convenzionare una gamma di aziende sarde, produttrici di prodotti alimentari di eccellenza che hanno contribuito a garantire ad atleti e coach, durante le 14 giornate di camp, una merenda genuina a

chilometri zero. Altra novità del camp è stato il Torneo *In campo con i campioni*, con la presenza in tutte le squadre di un campione delle massime serie professionistiche: oltre allo staff (Rombaldoni, Panni, Gai, Ferri e Liberati) sono scesi in campo 2 giocatori della Dinamo Sassari, De Vecchi e Gallizzi e 2 della Cagliari Dinamo Academy: Ebeling ed Angius. È di pochi giorni fa la notizia dell'invito pervenuto dalla Adidas Playground Milano League per la partecipazione d'ufficio all'edizione 2019 che si svolgerà nella capitale lombarda a inizio estate prossima: un riconoscimento «per aver contribuito a innovare lo spettacolo del gioco del basket». Piccole grandi soddisfazioni.

Quando la passione corre su due ruote

di Claudia Carta

È l'Ogliastra che pedala, che scatta, che va in fuga e che solleva alta la bicicletta sotto i tanti traguardi dell'Isola.

Allenamento, fatica, adrenalina. Passione pura. E i ragazzi della Asd Emmedi Gruppo Ciclistico Pro loco Lanusei di passione ne hanno da vendere. L'anno appena trascorso non ha risparmiato certo impegni e sacrifici, ma ancora una volta ha regalato grandi soddisfazioni e vittorie.

In cabina di regia l'instancabile Nino Micheli e il suo staff che, anche grazie alla collaborazione della sezione Avis di Lanusei e sotto il controllo dell'Ente di promozione sportiva territoriale di Nuoro Uisp, hanno organizzato eventi sportivi in tutta l'Ogliastra Tempo di bilanci, dunque e di trofei. Il 2108 si è concluso con la grande festa nell'oasi di Sant'Antonio a Jerzu con la premiazione dei ragazzi che si sono distinti durante le manifestazioni ludico-sportive organizzate dalle varie Asd operanti sul territorio.

Sul gradino più alto del podio è salita la *Mtb Sarrabus* di Villaputzu con 2321 punti; seguita dalla *Emmedi Pro Loco Lanusei* (2252 punti), dalla *Fura Crabas* di Ulassai (903 punti), dal *Gruppo Ciclistico Cardedu* (353 punti), dal *Ciclo Amatori Seui* (198 punti), dal *Cannonau Bike Time Jerzu* (64 punti) e infine dalla *Polisportiva Barisardo* (32 punti).

Numerose le manifestazioni organizzate dalla squadra di Lanusei che hanno coinvolto atleti e paesi



diversi: Lanusei, Gairo Taquisara, Elini, Villagrande; Arzana ha ospitato il Campionato regionale Amatori Uisp, gara di Mtb abbinata al *Memorial Silvano Micheli* giunto alla XXIII edizione e al Trofeo Città di Arzana. Ancora una volta numeri importanti – oltre 400 i bambini coinvolti nelle iniziative organizzate – che gratificano il lavoro di tutte le società sportive interessate, spronandole a un lavoro sempre più attento e di qualità perché anche il 2019 appena iniziato sia ricco di eventi e favorisca una sempre più fattiva partecipazione: «Insieme all'Ente di Promozione Sportiva Uisp e all'Avis di Lanusei – commenta Micheli – si cercherà di creare le basi per una maggiore partecipazione degli atleti Amatori, quelli che tutti i sabati e le domeniche saltano in sella alla loro bicicletta, anche per dare più visibilità all'intero settore ciclistico ogliastrino, così come succedeva nel recente passato quando a guidare i corridori ogliastrini era l'indimenticato jerzese Luigi Salis».

Eccoli, dunque, i nomi dei ragazzi vincitori nel Campionato Uisp-Avis Mtb 2018: per le quote rosa, Marta Nonnis (Asd Emmedi Lanusei), Giorgia Solinas, Eleonora Vacca, Valentina Marongiu (Asd Mtb Sarrabus); fra i maschietti: Valentino Serra, Alberto Cuccu, Mario Solinas, Cristiano Marongiu, Ricards W. Stonka (Asd Mtb Sarrabus); Fausto Contu, Lorenzo Contu, Giuseppe Vacca (Asd Emmedi Lanusei), Mario Elia Orrù (Asd Fura Crabas Ulassai). Il plauso per gli importanti risultati raggiunti e la grande soddisfazione per il lavoro compiuto nella trascorsa stagione sono espressi da tutta l'organizzazione e dalle Società coinvolte: «Il nostro ringraziamento – continua Micheli – va in primis a tutti i ragazzi che hanno partecipato e chiaramente alle loro famiglie per la grande passione dimostrata, senza dimenticare il prezioso contributo delle Pro loco, delle Sezioni Avis, dei comuni interessati e dei tanti volontari che hanno sempre offerto la loro disponibilità».

L'armonia tra il pieno e il vuoto

di Claudia Carta

«L'architettura è teatro così come lo è la vita e ognuno di noi ne è

l'artefice, crea e costruisce le situazioni con gli strumenti che il caso o la fortuna ci offrono. È questione di attimi! A volte le cose nascono anche per gioco, mai sottovalutare nulla! Credo fermamente che la conoscenza sia un processo vivente».

C'è tanta freschezza nelle parole di Diana Carta, giovane architetto di Jerzu, e una grazia che unisce l'atto creativo a un pensiero poliedrico fatto di curiosità, di ricerca, di studio e che da sempre ha saputo coniugare e fondere in un tutto armonico conoscenza e sperimentazione, arte e musica, calcolo e scrittura. Mamma e papà architetti. Ma la scelta non è stata affatto scontata: «In realtà è stata una scoperta vissuta giorno per giorno con sorpresa anche da me – racconta – e sento che è ancora un qualcosa in divenire. Mi piace questa sensazione. Fin da piccola mi appassionavano diverse discipline legate all'ambito artistico. L'architettura ora mi permette di unire tutti questi interessi, anzi: la multidisciplinarietà di questo mestiere mi dà spesso occasione di approfondire nuove tematiche e alimentare la mia curiosità e voglia di sperimentare. Sicuramente aver avuto due genitori architetti mi ha permesso di stare a contatto con questo mondo fin da ragazzina, anche se devo ammettere che al tempo non me ne ero accorta. Così, durante i miei anni di formazione e lavoro al conservatorio di musica di Cagliari, per semplice curiosità ho intrapreso gli studi all'università di architettura. In quel momento si è risvegliato in me qualcosa che avevo razionalmente allontanato».

All'ateneo cagliaritano la laurea con i massimi voti non tarda ad arrivare così

pure come i riconoscimenti e le esperienze formative all'estero che lanciano Diana in un mondo dove le possibilità di crescita professionale sono di gran lunga superiori che in Italia: «Grazie alle borse di studio della Regione Sardegna, la borsa *Erasmus* e *Globus Placement*, ho potuto studiare e lavorare anche a stretto contatto con realtà culturali e artistiche diverse dalla nostra: l'università TU di Vienna, quella di architettura di Salvador De Bahia e il seminario presso la *Columbia University* di New York. Proprio durante una seconda collaborazione negli Stati Uniti, all'indomani della laurea, decisi di provare a crearmi un mio spazio nella città di New York. Un curriculum portato a mano bussando alla porta dello studio, un colloquio e poi tutto è iniziato. Lavoravo a Midtown, a due passi da *Time Square*, nel *team* di progettazione dello studio di *Richard Meier & Partners* per la realizzazione di un grattacielo nell'East Side di Manhattan. Un passaggio che fa ben comprendere quanto queste cose avvengano rapidamente, con trasparenza, e soprattutto quanto là ci sia più "fame" di giovani architetti appassionati e volenterosi. La voglia di fare e la passione dei giovani architetti che in quelle realtà viene esaltata e sostenuta, purtroppo in Italia viene volontariamente ignorata per dare spazio ad altre dinamiche». Ma lo spirito è «verace», sostiene la professionista ogliastrina che ben comprende le difficoltà di una professione come la sua. Ma ogni nuovo progetto è una sfida che va raccolta, giocata e vinta. Anche in Italia. Anche nella sua Ogliastro: «Vedere con i propri occhi come possano funzionare le cose e come si possano fare nel migliore dei modi è qualcosa che si desidera sempre condividere con il proprio paese. Pensare a un luogo che ci appartiene e dove si è cresciuti, ricco di tanta

bellezza, suscita l'entusiasmo e la volontà di voler contribuire a valorizzarlo con i nuovi strumenti in possesso. Il desiderio più grande per me sarebbe quello di creare dei luoghi dove le persone possano identificarsi e vivere lo spazio creato sentendosi bene, qualunque funzione esso abbia. L'architettura è fatta per le persone e per l'uomo: questo le attribuisce una grande responsabilità etica ed estetica». Ecco, lo spazio. I pieni e i vuoti. Si pensa spesso a edifici e opere costruite, si tende sempre ad

aggiungere. Forse, ogni tanto, bisognerebbe pensare anche a togliere, a lasciare spazi aperti, vuoti: «Uno dei miei libri preferiti si intitola proprio *"Il Vuoto"*. Se non si capisce l'importanza di questo concetto non ha proprio senso parlare di architettura. L'architettura cos'è se non lo spazio dove ognuno di noi vive ogni giorno? Grazie al vuoto, si percepiscono le parti piene e viceversa e l'armonia tra queste due parti definisce le proporzioni, la geometria degli spazi di tutti i giorni. È proprio il compito dell'architetto creare lo spazio. Nel mio libro parlo di queste tematiche compositive e architettoniche con uno





dei più grandi personaggi nello scenario internazionale e mondiale: sarebbe bello se si iniziasse a ragionare tutti noi in questi termini».

Già, perché l'architetto jersese dai morbidi capelli biondi ha anche la passione della scrittura: *"Lake of the Mind. Una conversazione con Steven Holl"* è il suo recente libro: «Durante gli anni trascorsi negli Stati Uniti – spiega – ho fatto da corrispondente scrivendo diversi articoli per la nota rivista di architettura internazionale *Domus*. Uno di questi è diventato poi occasione per la realizzazione del mio libro. L'architetto americano che ho avuto modo di conoscere e intervistare

– e con cui successivamente ho pubblicato il libro – è uno dei maestri dell'architettura che ho studiato e ammirato di più durante i miei anni di studio. L'incontro con lui è stato un'altra bella occasione di crescita e il lavoro che ne è scaturito sta avendo dei buoni riconoscimenti. È un libro per tutti, non solo per gli *addetti ai lavori*. Il fatto che si tratti di una conversazione/intervista ha come obbiettivo quello di arrivare a tutti così che tutti, in qualche modo, possano pensare all'architettura». La richiesta più strana? «Vedere realizzate delle cose che al solo pensiero sembrano follia è una gran

bella soddisfazione! E in effetti c'è un episodio che si è ripetuto in maniera singolare: nello studio dell'architetto Steven Holl mi è stato chiesto di suonare il suo pianoforte davanti a tutto lo staff poiché per lui la musica e l'architettura sono inscindibili e su questi concetti crea il suo lavoro. La stessa richiesta mi venne fatta nella *Kormann House* del noto architetto americano Louis I. Khan, dove il proprietario mi invitò a suonare il pianoforte utilizzato per anni dallo stesso L. Khan, collocato al centro del celebre salone della casa tanto studiata sui libri di storia di architettura durante i miei anni di studio».

L'angolo del libraio

di Tonino Loddo



PIETRO BASOCCU
Nel labirinto della vita
Dans le labyrinthe de la vie

Soter edizioni
 Villanova Monteleone 2018
 pp. 108 | € 30

Raramente accade di trovare riuniti insieme testi e immagini di questo spessore che non cessano un solo istante, da quando li vedi e leggi per la prima volta e per un tempo indeterminato, di farti pensare, riflettere, meditare. Immagini e parole che si fondono insieme in una sorprendente unità che strugge e sfinisce. Perché questo volume (che è anche il catalogo della Mostra visitabile al Museo Comunale di Arzana dal 21 dicembre 2018 al 3 febbraio 2019) intreccia prospettive differenti trattate con una intensità che mozza il respiro.

Le fotografie di Pietro Basoccu, innanzitutto, che è impossibile ridurre a mero *reportage* della vita di una *Casa Famiglia* o, se si vuole, di una residenza psichiatrica, perché esplorano in profondità gli animi delle persone che vi vivono e ne narrano la più intima esistenza attraversandone i sorrisi, gli sguardi, la solitudine, le paure, le tenerezze, il disincanto, il gioco, le nostalgie, le attese... Gesti e sentimenti che sembrano esplodere dinanzi alla macchina fotografica che li ferma solo l'istante necessario a farli rivivere, per poi perpetuarne il vigore inatteso e dolente. Sono quei volti e quegli occhi a guardare noi e non viceversa. Occhi e volti che ci fanno entrare in una situazione imprevista quasi a volerci continuamente ripetere che unica è la condizione umana come pure unica è la fatica del vivere che solo un atteggiamento realmente solidale può lenire. Occhi e volti che ci urlano addosso che solo stringendoci insieme gli uni gli altri potremo tentare di essere più umani. Ecco, in un tempo allettato dal malefico radicarsi di rigurgiti nazifascisti, Pietro Basoccu lascia

parlare quegli occhi e quei volti che chiedono solo una mano che aiuti e sollevi, che attraverso relazioni di cura e d'ascolto possa offrire sollievo ricambiando sorrisi, nel silenzio del rispetto e sempre circondati tutti dalle proprie fragili emozioni.

E a sostenere questo percorso vivo sovengono i versi esplosivi di Serge Pey, così ricchi di immaginazioni, forti vivi dolorosi come pugni sul viso, anticonformisti e liberi, che coraggiosamente si replicano di parola in parola fino a stordire, fino a costringerti ad andare a cercare soluzioni nel profondo, nel buio di una coscienza che da tempo non sai più neppure dove e cosa sia. Poesie che non spiegano ma accompagnano il percorso e lasciano dentro agli occhi l'amaro di non aver mai capito nulla e il bisogno di ricominciare, continuamente ricominciare, in un infinito rincorrersi di emozioni che scuotono e fanno male. Colpiti fino al *knockout* eppure bisognosi di ricominciare. Perché dopo averli letti non si rimane uguali.

E infine, le parole commosse («Sono profondamente confuso nell'entrare dentro le fotografie di Pietro Basoccu. Non riesco a guardarle serenamente...») e semplicemente vere di Vittorino Andreoli, psichiatra di fama internazionale, che da tempo lotta (inascoltato, ahinoi!) contro i *social network* che considera come il grande male del nostro tempo che massificano e banalizzano le individualità creando frustrazioni, rabbia e violenza. Andreoli guarda le foto di Basoccu e scorge *maschere di dolore*, quelle maschere che – tra perbenismo e ottusità – ancora in troppi vogliono che continuino a restare appiccicate a quei volti. Forse per evitare di doverle togliere dai propri.

78.289 FEDELI SONO INSIEME AI SACERDOTI



CON LE FAMIGLIE



GLI ANZIANI



I GIOVANI



GLI ULTIMI

L'anno scorso, 78.289 fedeli hanno partecipato al sostentamento dei sacerdoti con un'Offerta. Anche grazie al loro contributo, 35.000 preti hanno potuto dedicarsi liberamente alla loro missione in tutte le parrocchie italiane, anche in quelle più piccole e meno popolate.

FAI ANCHE TU UN'OFFERTA PER I NOSTRI SACERDOTI

■ con versamento sul conto corrente postale n. 57803009 ■ con carta di credito, chiamando il Numero Verde 800-825000 o sul sito www.insiemeaisacerdoti.it ■ con bonifico bancario presso le principali banche italiane ■ con versamento diretto all'Istituto Sostentamento Clero della Diocesi. **L'Offerta è deducibile.**

Maggiori informazioni su www.insiemeaisacerdoti.it

Segui la missione dei sacerdoti su www.facebook.com/insiemeaisacerdoti

Essere cattolici in Egitto

di Augusta Cabras

È spiraglio di luce, fiore nel deserto, segno evidente di un servizio autentico agli ultimi e ai sofferenti, sollievo e speranza per un presente e un futuro migliore. È la Chiesa cattolica. Anche in Egitto, culla della civiltà, ricca di storia, fascino, contraddizioni e ferite, svolge il suo ministero a servizio di tutti: cattolici, copti, ortodossi e musulmani. Si muove silenziosa ma forte in una terra a maggioranza musulmana (80/90% della popolazione), in cui il dialogo tra le religioni è sempre in un equilibrio precario tra criticità e aperture. Ad agevolare la convivenza c'è la Chiesa cattolica che nelle opere realizza costantemente il comandamento dell'amore.

Così, tra le strade polverose e affollate della capitale Il Cairo, tra enormi palazzi senza finestre e cumuli di spazzatura, in uno dei suoi quartieri più poveri, Shubra, la piccola comunità dei Carmelitani Scalzi sostiene e fa vivere l'Ospedale Santa Teresa del Bambino Gesù. L'Ospedale fu aperto nel '79. Fu il primo ospedale cattolico in Egitto, dove ancora oggi non esiste un sistema sanitario nazionale che garantisca cure per tutti. Sono tre i piani con ambulatori diversi, 25 posti letto per la degenza post-operatoria, un posto letto per la terapia intensiva, la sala parto, un laboratorio, il reparto per radiografie ed ecografie. Oltre 100 medici specializzati si alternano nei reparti; insieme a loro tre suore a dar sostegno materiale e spirituale ai malati che giungono numerosissimi.



A seguito del premio Sovvenire, vinto lo scorso anno dal nostro giornale diocesano grazie a un articolo di Augusta Cabras sull'utilizzo dei fondi 8xmille, l'autrice si è recata in Egitto per toccare con mano quanto la Chiesa sta realizzando grazie all'aiuto di tanti.

«Inizialmente erano circa 500 pazienti al mese. Ora sono oltre 20mila», racconta Padre Patricio. L'appartenenza religiosa dei pazienti riflette i numeri della popolazione. La maggior parte di coloro che vengono accolti, assistiti e curati sono musulmani. «Ciò che conta qui è l'attenzione, la cura, l'amore per i sofferenti. Non importa di quale religione siano e da dove arrivino. Se non hanno soldi per pagare le cure, noi li curiamo lo stesso». L'ospedale si regge infatti con un piccolissimo contributo dei pazienti, solo se questi sono in grado di darlo. «Questo

ospedale è un miracolo di santa Teresina», dice con un sorriso la suora che ci accompagna tra i reparti. E come non crederle! Nella sala d'attesa tante donne con il velo sulla testa, bambini che giocano, anziani in attesa paziente. Si respira umanità, sofferenza, ma anche tanta speranza. «Il malato arriva qui con tutta la famiglia», fa notare Padre Jacques, responsabile dell'Ospedale. È lui a sottolineare come la prossimità della Chiesa italiana sia stata e sia fondamentale. Grazie ai fondi 8xmille, infatti, sono riusciti a realizzare la costruzione degli edifici e ad acquistare apparecchiature mediche. Un sostegno economico importante, accompagnato sempre dalla vicinanza e dalla preghiera, che ha cambiato e salvato la vita a tantissime persone.

I Carmelitani Scalzi, oltre a Shubra sono presenti ad Alessandria, con un asilo che accoglie 160 bambini e un ospedale che garantisce una media di 5000 visite mediche al mese, 100 operazioni chirurgiche, oltre il primo





soccorso. Anche qui il sostegno della Cei con i fondi 8xmille è stato determinante. Come pure a Port Said, città che si erge a nord est dell'Egitto su una lingua di terra che costeggia il Canale di Suez. Qui, alla presenza del responsabile del Servizio per gli interventi caritativi a favore dei Paesi del Terzo Mondo della Cei, don Leonardo di Mauro, del direttore padre Hanna Tewfik e delle suore di Maria Bambina si è inaugurato il reparto di neonatologia, finanziato dalla Chiesa italiana, dotato di sei nuove incubatrici. Il vescovo copto della città di Ismailia, Makarios Tewfik, ha confermato il ruolo del centro sanitario, unico nel Nord dell'Egitto, che insieme alle scuole svolge un ruolo determinante nella crescita sociale e culturale dell'Egitto, anche nell'ottica di una convivenza pacifica e



«Il viaggio in Egitto di un gruppo di giornalisti della Federazione italiana dei settimanali cattolici (Fisc), risultati vincitori del concorso "8xmille senza frontiere", promosso dalla Fisc e dal Servizio per la promozione del sostegno economico alla Chiesa cattolica della Cei, è un viaggio per ribadire la solidarietà e la disponibilità della Chiesa italiana ad aiutare l'Egitto nell'ambito sociale, della sanità, della formazione e dello sviluppo. In questi settori, infatti, sviluppiamo tutti i nostri progetti che sono attualmente 14, se consideriamo il periodo 2013-2018, per un ammontare complessivo di circa 2,5 milioni di euro».

Don Leonardo di Mauro

Responsabile del Servizio per gli interventi caritativi a favore dei Paesi del Terzo Mondo della Cei

dialogante tra cristiani e musulmani. «L'ospedale e le 18 scuole, sono il nostro punto di forza – ha sottolineato il vescovo Makarios –. Sono le migliori di tutto l'Egitto e sono frequentate anche dai figli dei massimi responsabili civili e politici. Coloro che hanno frequentato le nostre scuole e che ora ricoprono cariche politiche o sociali, durante le persecuzioni hanno sempre difeso la nostra missione e valorizzato la nostra presenza». Le persecuzioni appunto. Per noi forse lontane nel tempo e nello spazio, ma in Egitto attuali e vicine. Come attuale è la grande povertà economica ed educativa, il basso livello di alfabetizzazione soprattutto per le donne e le bambine, con le conseguenze che da questo ne derivano. La Cei, con i fondi 8xmille agisce anche in questo ambito

finanziando l'alfabetizzazione in 28 villaggi dell'Alto Egitto. Attraverso l'Associazione *Aueed*, 12.500 persone possono frequentare la scuola, fare percorsi di formazione professionale (falegnameria, tessitura, ristorazione e altro), partecipare a progetti culturali nel doposcuola (musica e danza, ad esempio), essere formati per diventare a loro volta formatori. Un circuito virtuoso che spezza le spire della marginalità sociale, dell'ignoranza e della povertà. Un'altra comunità cristiana presente in Egitto è quella dei Padri Comboniani. Padre Jonh Richard Kyankaaga, provinciale dei missionari, racconta, con un italiano quasi perfetto, la missione a cui sono chiamati in questa terra vicina ad alcuni Stati che vivono situazioni drammatiche. Come il Sudan, il Sud Sudan e l'Eritrea. Al Cairo i Padri Comboniani accolgono nei loro quattro centri, che comprendono anche tre scuole, i rifugiati sudanesi, sud sudanesi ed eritrei. «Arrivano da noi, in condizioni difficilissime, stremati dalla fatica e dalla fame». Tra loro ci sono anche i bambini. Nei loro occhi spaventati e nei loro sonni turbati è scolpito il trauma della guerra e della povertà. Grazie alla presenza dei Padri Comboniani iniziano un nuovo cammino. Sono 460 attualmente le persone accolte. Nel terreno acquistato con i soldi dell'8xmille sorge la scuola per i bambini e un ampio cortile per tutte le attività. E per ricominciare a sognare.

Materia e pensiero

di Augusta Cabras

Era un bambino Efisio Mario Monni quando forgiava, creando forme umane, il catrame che dal tetto della Chiesa di Perdasdefogu colava giù o quando trasformava il fango delle giornate piovose in strani esseri umani. Allora era un gioco caratterizzato dalla voglia di creare, oggi forse un gioco lo è ancora, ma con la maturità, il talento e l'intuizione uniti alla ricerca, allo studio e alla sperimentazione, hanno consentito una produzione artistica di alto livello.

«All'inizio può esserci il talento e una buona intuizione dell'opera, ma poi c'è bisogno di lavoro, tempo, dedizione e studio», dice l'artista di Perdas, che per tanti anni ha operato come autodidatta. Ma Efisio Mario Monni non si accontenta di quanto conosce. Vuole approfondire ancora, vuole confrontarsi con l'arte del passato e del presente, con insegnanti e artisti da cui trarre nuovi stimoli, destare curiosità dentro e fuori. Decide così, quando ha da poco superato i 50 anni, di iscriversi all'Accademia di Belle Arti a Sassari per rispondere al desiderio di mettere a fuoco la sua ricerca e la sua arte, per fare luce su elementi innati che richiedevano di essere chiariti. Si laurea con una tesi sullo scultore, pittore e musicista Fausto Melotti a cui Monni guarda con interesse e ammirazione soprattutto per le sue sculture. Gli anni dell'Accademia sono ricchi e stimolanti, aprono la strada a collaborazioni che ancora oggi si mantengono. «Con le mie opere vorrei suscitare emozioni, pensieri e domande», dice Monni, attribuendo all'arte un valore culturale forte, che incida nello scorrere di questo tempo.

Delle sue opere di pietra dura, metallo e cemento colpisce lo



slancio verso l'alto, la tensione, il movimento. Sono opere dinamiche che raccontano un viaggio o dal viaggio traggono ispirazione. Il viaggio inteso come spostamento appunto, ma anche come l'andare verso qualcosa, oltre il noto, oltre l'evidente, alla ricerca di ciò che si può conoscere ancora, nei luoghi dove si può incontrare qualcuno, dove può avvenire un confronto, un dialogo, dove si compie la coesistenza di sé stessi e dell'altro. E l'archetipo del viaggiatore è, anche per Monni, l'Ulisse omerico. In lui sono racchiusi gli slanci più profondi che ancora oggi ispirano e affasciano.

L'arte di Monni ha le radici nel mondo classico, nella letteratura e nella filosofia. Si scorge nelle sue opere un'idea, un concetto che in esse viene liberato. L'opera diventa connubio indissolubile tra materia e pensiero, tra azione su di essa esercitata e idea che da essa viene liberata per farsi via via riflessione, monito, dialogo affinché l'uomo si elevi, vada oltre il visibile, s'interroghi.

L'artista, che si muove continuamente tra Perdas e Alghero, attualmente lavora a un'installazione che ha trovato l'ispirazione nella figura greca di Tespi, un semileggendario poeta, drammaturgo e attore greco antico costretto a lasciare Atene con al seguito un gruppo di attori esuli come lui, per dirigersi altrove e inscenare ovunque commedie e tragedie, scritte o improvvisate. Lo sguardo al mondo classico, in Monni, non è un mero esercizio di stile, ma è attualizzazione e contestualizzazione; è coglierne l'elemento di universalità e il tratto poetico per poi restituirlo al nostro tempo. Arte e mito, materia e pensiero, ancora insieme.



La delicatezza dell'educazione

di Christian Castangia

Un buon educatore o maestro è colui che sa riconoscere nel bambino la sua grandezza. «Bisogna che egli cresca e ch'io diminuisca». Detto questo, non possiamo non affermare e asserire che il bambino è il vero maestro da cui attingere per favorire al meglio quell'incontro didattico reciproco tra colui che parla (docente/discente) e colui che ascolta (discente/docente). Il nostro agire nei suoi confronti deve svilupparsi attraverso una "sacralità didattica". Dovremmo metterci in modo decisivo nelle condizioni di essere un "vero maestro" per il bambino, ossia, conoscere i segreti dell'anima infantile e dell'importanza che la stessa può avere per tutti noi che ci affacciamo nel suo mondo, nel suo pensiero e nella sua vita. Seguendo le stesse parole di Maria Montessori dobbiamo ripeterci che «Dio stesso ha creato il bambino più meraviglioso di quanto si è pensato», nel passato, periodo in cui principalmente si escludevano le loro manifestazioni creative e non solo. Per questo è importante permettere loro di agire da soli per proporci. Mi sento

di affermare che non può essere un metodo a influenzare l'educazione o il sapere del bambino, bensì la libertà che si è disposti a coltivare e promuovere perché essi possano crescere con tutta la loro forza e naturalezza. Il successo della scuola non sta nella speciale pedagogia che si potrebbe applicare e attuare, ma dalla capacità che noi adulti abbiamo nel portar fuori la loro bellezza, senza giudizio. Loro sanno esattamente come star bene mentre si apprende. Ogni bambino senza pressioni, senza nessun eccessivo consiglio da parte nostra chiede di voler imparare e conoscere con forte interesse ciò che l'adulto è in grado di mostrargli o offrirgli senza forzature. Quante volte è capitato di sorprenderci e commuoverci per le espressioni raccolte a caso dai bambini ed è qui che dobbiamo lasciar spazio all'idea di partenza montessoriana, ossia che Dio abbia creato «l'anima infantile molto più ricca» e che quindi non dobbiamo meravigliarci se risiedono in lui delle forze in grado di spiegare quello che loro sentono. L'adulto e il bambino sono due forme contraddistinte della vita,

«due parti distinte dell'umanità», contemporanee, che possono però influenzarsi reciprocamente; come l'adulto anche «il bambino è un'entità umana importante per sé stesso» e per questo con la sua forza ispiratrice interiore può essere d'aiuto all'adulto. Come insegnanti dovremmo lavorare tanto ancora per cercare di non imporre qualcosa che per l'allievo possa essere fortemente discordante con la sua natura e finisca poi col passare del tempo per incidere drasticamente sul suo sviluppo. Il loro momento di scuola è in questo presente, il bambino ha esigenze proprie e dobbiamo rispettare i suoi *bisogni obiettivi* come se fosse una «Sapienza Divina». Dovremmo rinunciare un po' di più a noi stessi e al nostro egoismo-dominante per lasciar più spazio a loro. «Né con la meraviglia, né con la lode o coll'incoraggiamento disturberemo lo sviluppo di questa bella spontaneità... e ci guarderemmo dal fare da noi, impazienti, qualche cosa che i bambini potrebbero fare benissimo da sé».



Incenso

inzénsu

di G. Luisa Carracoi

Alla vista della cometa non capirono più nulla; i tre magi, Baldassarre, Melchiorre e Gaspare profumati d'Oriente, dopo aver decifrato le costellazioni, accantonarono scienza e sapienza e con la gioia tipica dei fanciulli partirono verso Betlemme. Un battito d'ineguagliabile gaudio accese i loro passi; solleticati nel sogno da voci angeliche, giunsero alla grotta per adorare il Bambino Gesù. Si prostrarono, si fecero piccoli davanti all'infinitamente piccolo e seppur ammantati di titoli e onori, avvertirono che l'essenza dell'Amore non risiedeva

nella scoperta di una nuova formula, ma nella persona di un Dio fattosi uomo.

Quella Luce, grazie ai quali i magi decisero di mettersi in viaggio, è Cristo stesso. Probabilmente, all'inizio, non ne erano consapevoli: videro una stella e, spinti dal desiderio di conoscenza, la seguirono. Eppure, in quella sete di uomini, vi era già il germe di una nuova fede. Gli portarono in dono oro, incenso e mirra. L'oro della regalità, l'incenso dell'adorazione, la mirra dell'umanità e del sacrificio. Il prezioso, il sublime, l'austero: nel Bambino Gesù scoprirono un universo intero. In Israele, la resina profumata dell'incenso, era fra i balsami pregiati che componevano l'olio dell'unzione sacra, usato per la consacrazione del santuario, del sommo sacerdote Aronne e dei suoi figli. Si incensavano le persone, gli oggetti, i luoghi riservati al culto di Dio e tutti coloro che partecipavano al culto divino erano invitati a effondere un soave profumo spirituale. La sua utilizzazione nel culto proviene da una prescrizione fatta dal Signore a Mosè, nel giorno in

*Su ali d'incenso
s'inebria l'anima mia
e la Tua Luce è via
tra le braccia di Maria.*
(G. Luisa Carracoi)



cui gli consegnò sul Sinai le Tavole della Legge. Esso era presente da tempo immemorabile nei riti più significativi delle civiltà mesopotamiche, in quella egizia e lo sarà anche nell'antichità greco-romana. Secondo il mito descritto nelle Metamorfosi di Ovidio, il virgulto d'incenso nacque nell'attimo in cui il dio Apollo tentò di sottrarre dalla morte la bellissima Leucotoe, figlia del re degli aromi Orcamo, della quale si era pazzamente innamorato, vittima della gelosia della ninfa Clizia. Il desiderio di incontrare la luce, è il punto d'incontro che ha animato la ricchezza di questa gemma nelle svariate tradizioni culturali, tanto da far nascere, tra la Penisola Arabica e il Mediterraneo, la preziosa Via dell'Incenso. La *Boswellia sacra*, spontanea in Asia e in Africa, era utilizzata fin dall'antichità da Assiri ed Egizi per scopi medicinali e devozionali. Esso è l'arbusto da cui sgorga la gommoresina che mentre brucia, predispone lo spirito all'incontro con Dio. La Sardegna non rimase esente dal suo utilizzo neppure in ambito profano, infatti si credeva fosse utile per risanare coloro che

*«Entrati nella casa, videro
il bambino con Maria sua madre,
e prostratisi lo adorarono.
Poi aprirono i loro scrigni e gli offrono
in dono oro, incenso e mirra»*

(Matteo 2, 11)

erano colpiti da spavento e itterizia, come conseguenza del canto malefico de *sa strìa*; perciò mentre si recitavano *is brèbus*, il malato respirava *is affuméntus* d'incenso benedetto. Il suo salire verso l'alto è immagine di preghiera, lode e supplica presentate a Dio. Quando il sacerdote mette l'incenso nel turibolo e lo benedice con il segno della croce, lo rende sacramentale. Così, come i pastori «*chena pratta et chena oro*» e i magi con i loro doni preziosi, intrisi di resurrezione, hanno riconosciuto in «*cussu pipieddu de pobra zente*» l'Amore insondabile, così noi riscopriamo che la preziosità del dono non si misura dall'esteriorità di ciò che si dà, ma dal cuore con cui lo si dà. Nulla è piccolo se offerto per amore e con amore. Chi, ricco o povero, incontra il cuore bambino di Gesù, scopre che il ritorno a casa avviene per un nuovo sentiero. Cristo è un incontro che apre una strada inedita, in barba all'arroganza di Erode.

GENNAIO 2019

Lunedì 21	ore 10.00-14.00 sede Caritas di Tortolì ore 15.30-18.30 sede Caritas di Lanusei
Mercoledì 23	ore 15.30 Lanusei, inaugurazione del centro diurno integrato "Sulle ali del tempo"
Venerdì 25	ore 9.30 Seminario, incontro con i diaconi permanenti ore 15.30 Seminario, scuola di teologia, guidata dal prof. Marco Deriu, sul tema: "Gli educatori e i nuovi media. Opportunità e rischi delle tecnologie digitali"
Sabato 26	
Domenica 27	Giornata diocesana del Seminario
Lunedì 28	ore 10.00-14.00 sede Caritas di Tortolì ore 15.30-18.30 sede Caritas di Lanusei
Martedì 29	ore 16.00 Macomer, incontro regionale FISM (Federazione Italiana Scuole Materne)
Giovedì 31	ore 18.00 Lanusei. S. Messa al tempio di don Bosco

FEBBRAIO 2019

Venerdì 1	ore 18.30 Incontro con l'equipe di Pastorale familiare
Sabato 2	ore 17.00 Jerzu, S. Messa per la Giornata della vita consacrata
Lunedì 4	ore 10.00-14.00 sede Caritas di Tortolì ore 15.30-18.30 sede Caritas di Lanusei
Martedì 5	ore 9.30 Conferenza Episcopale Sarda ore 9,30 Seminario, incontro con i Vicari foranei
Giovedì 7	ore 10.30 Incontro con i preti giovani; ore 19.00 Villaputzu, incontro con le famiglie del percorso catecumenale
Sabato 9	(pomeriggio-sera): Arzana, incontri con la comunità
Lunedì 11	ore 10.00-14.00: sede Caritas di Tortolì ore 17.00 Lanusei. S. Messa all'ospedale per la Giornata del malato
Giovedì 14	ore 9.30 Lanusei, ritiro dei presbiteri e dei diaconi in Seminario ore 19.00 Lotzorai. S. Messa per gli innamorati di ogni età
Sabato 16	(pomeriggio-sera) Jerzu, incontri con la comunità
Domenica 17	(pomeriggio) Bosa, convegno per i 35 anni del quindicinale diocesano "Dialogo"
Lunedì 18	ore 10.00-14.00 sede Caritas di Tortolì; ore 15.30-18.3 sede Caritas di Lanusei
Da martedì 19 a venerdì 22	Seminario. Percorso con gli studenti maturandi sul tema delle nuove tecnologie, guidato da Luigi Carletti e Marcella Bondoni
Mercoledì 20	ore 18.30 Seminario, incontro con genitori ed educatori sul tema dell'uso consapevole delle nuove tecnologie in famiglia, guidato da Luigi Carletti
Sabato 23	(pomeriggio-sera) Gairo, incontri con la comunità.

SCUOLA DI TEOLOGIA

Sabato 26 gennaio 2019
Aula Magna del Seminario
ore 15.30

GLI EDUCATORI E I NUOVI MEDIA OPPORTUNITÀ E RISCHI DELLE TECNOLOGIE DIGITALI

Guidata
dal prof. Marco Deriu
dell'Università Cattolica

Giovedì 14 febbraio 2019

S. MESSA PER GLI INNAMORATI DI TUTTE LE ETÀ

Lotzorai ore 19.00

Per info: www.diocesidilanusei.it

PER LA
PUBBLICITÀ
SU L'OGLIASTRA
RIVOLGETEVI A
redazione@ogliastraweb.it

QUESTO
GIORNALE
È LETTO
DA OLTRE
DIECIMILA
PERSONE



tessere

il tessile trasformato
Tappeti, runner, cuscini,
arazzi, borse e accessori
in un vasto assortimento
www.tesserelab.it

Baunei, via Orientale Sarda 213 | cell. 340 1065382
Cardeddu, via Nuoro 6 | cell. 349 1636764



di Tegas Marcello
Onoranze Funebri

08045 LANUSEI (Nu) - Loc. Pitzu e Cuccu - Tel. 0782 42153
Cell. 338 9058176 - 328 8028636 - 328 6828674
P. IVA 01099090910



Via E. d'Arborea, 7
08049 Villagrande Strisaili (OG) www.panificiodemurtas.it
Tel e fax +39078232124 info@panificiodemurtas.it

AGENZIA FUNEBRE
San Gabriele
di Conigiu Stefania e Mura A.
Disbrigo pratiche - Cremazioni
Trasporti nazionali e internazionali
Marmi e Foto - Piante e Fiori
Piazza Chiesa, 12 - Villagrande Strisaili
Tel. **347.2309968 - 347.5044855**

INTERMEDIA SNC

Concessionaria Olivetti

Copiatrici e stampanti multifunzioni, plotter. Vendita e assistenza
Registratori di cassa, Sistemi Touch screen per ristoranti, bar e
software per gestione del negozio. Personal computer. Mobili ufficio

Lanusei, Via Repubblica 73
tel. 0782 41161

intermedialanusei@gmail.com
www.intermediashop.it

Spazio Disponibile

per informazioni scrivici a:
redazione@ogliastraweb.it

Porcu Elio Impianti srl

PROGETTAZIONE, INSTALLAZIONE E MANUTENZIONE IMPIANTI

Nicola 393.9994294
Samuele 333.1419737
Elio 338.6067356

09032 ASSEMINI (CA)
Sede legale: Via Dei Mandorli, 6 - Sede operativa: Via Garibaldi, 61
Telefax 070 9484004 • e-mail: porcuelioimpiantisrl@tiscali.it
P. Iva / C. Fisc.: 03186930925



ARZU LAVORI FERRO E ALLUMINIO

Viale Circonvallazione Est
08045 LANUSEI
tel. 0782 42422 | fax 0782 480975

Plva 01137330914
info@arzualfasrl.it
www.arzualfasrl.it



ENERGIE

RINNOVABILI

LANUSEI VIALE ITALIA KM 2
TEL. 0782-42805
FAX 0782-48387/8
E-MAIL INFO@COMMERCIALTECNICA.IT
WWW.CTA-GROUP.IT

UNI EN ISO 14001:2004



UNI EN ISO 9001:2008



Cert. n. CH.31236

Cert. n. 9105.CMMR



MARIO PIRODDI

Edilizia Artigiana srl

08045 LANUSEI

Loc. Sa Serra

Tel. 0782 40046

Cell. 338 4230336

mail:
ditta.piroddimario@pec.it
piroddi.nicola@tiscali.it

P. IVA 01487630913



DIOCESI
DI LANUSEI



Sede di TORTOLI

via Mons. Virgilio, 108
tel. 0782 624741

Sede di LANUSEI

viale Europa, snc
tel. 0782 40749

PER EMERGENZE

cell. 335 6305261
giorgiopiero@tiscali.it

sito web:

www.caritaslanusei.it

email:

caritaslanusei@gmail.com

Servizi della Caritas diocesana SEDE di TORTOLI'

MENSA

Tutti i giorni	12.00 - 13.00	(feriali e festivi)
-----------------------	---------------	---------------------

CENTRO DI ASCOLTO

LUNEDÌ	10.00 - 12.00	Presente anche il Vescovo
MERCOLEDÌ	10.00 - 12.00	(tutto l'anno)
GIOVEDÌ	10.00 - 12.00	(tutto l'anno)
VENERDÌ	10.00 - 12.00	(tutto l'anno)
MARTEDÌ	15.30 - 17.30	(ottobre / maggio)
	16.30 - 18.30	(giugno / settembre)

INDUMENTI

MARTEDÌ*	15.30 - 17.30	(ottobre/maggio)	↑ Solo consegna al pubblico ↓
	16.30 - 18.30	(giugno/settembre)	
GIOVEDÌ*	10.00 - 12.00	(Tutto l'anno)	
MERCOLEDÌ**	15.30 - 17.30	(ottobre / maggio)	
	16.30 - 18.30	(giugno / settembre)	

* Martedì e Giovedì consegna degli indumenti ai bisognosi. ** Consegna solo il mercoledì pomeriggio del vestiario ai volontari che procederanno alla selezione dei capi adatti.

SEDE di LANUSEI

CENTRO DI ASCOLTO

LUNEDÌ Presente anche il Vescovo	15.30 - 18.00	(ottobre/marzo)
	16.30 - 19.00	(aprile/settembre)
MARTEDÌ	09.00 - 11.00	(tutto l'anno)
GIOVEDÌ	15.30 - 17.30	(tutto l'anno)

INDUMENTI

LUNEDÌ	15.30 - 17.30	(ottobre/maggio)
	16.30 - 18.30	(giugno/settembre)
MARTEDÌ	09.00 - 11.00	(tutto l'anno)
	15.30 - 17.30	(ottobre/maggio)
GIOVEDÌ	16.30 - 18.30	(giugno/settembre)
	10.00 - 12.00	(tutto l'anno)